

N new country **P** **Paese** ottobre

Pine Gap:



Guerre stellari in Australia

Special - 70th Anniversary of the October Revolution

Atletica:
Fisico
o droga?

Pensioni:
L'accordo bilaterale
si deve ratificare

Sindacati:
Un programma
per il futuro

SBS:
Under threat
again

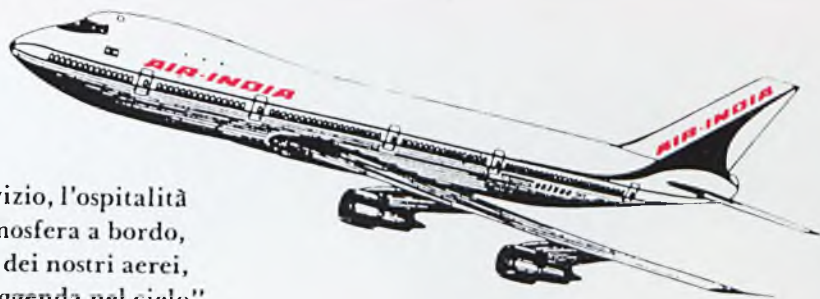
mensile italo - australiano

italo - australian monthly - october 1987

N. 9 Anno 14 (1987) \$2,00

Registered by Australia Post Publication N: VBR 2770

Volate a Roma
con i nostri magnifici Jumbo-747



Il servizio, l'ospitalità
e l'atmosfera a bordo,
fanno dei nostri aerei,
"una leggenda nel cielo"

AIR-INDIA



Consultare il vostro Agente di viaggio
oppure gli Uffici dell'AIR-INDIA
Sydney Tel. 232 8477

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**

***Nuovo Paese* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
Nuovo Paese a casa - con l'abbonamento sei sicuro di
ricevere regolarmente *Nuovo Paese***

Un mese di notizie per tutti!

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Frank Panucci

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Augusta Amadio, Frank Barbaro,

Marco Fedi, Ted Gnatenko,

Vincenzo Papandrea.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco, Franco

Lugarini, Giovanni Sgrò,

Jim Simmonds, Enzo Soderini.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Caglieris, Bruno Di Biase,

Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson,

Joseph Halevi, Sara Kell, Roberto

Malara, Claudio Marcello, Rosalba

Paris, Nina Rubino, Michela Schirru,

Sonja Sedmak, Vera Zaccari,

Gianni Zappala.

NUOVO PAESE is published by the

FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25)

Gli abbonamenti possono avere inizio in
qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Distributed by Europress

& New Metropolitan Supply

Australian cover price is

recommended retail only.

Publication N° VBF 2770

N.9 (297) Anno 14

OTTOBRE 1987

Copertina:

Grafica di V.J.L.

sommario

AUSTRALIA

Pine Gap:
Guerre stellari in Australia p. 2

Potere politico
e l'informatica p. 4

Sindacati: Un programma
per il futuro p. 5

Una rappresentanza
per la comunità p.11

Brevi australiane p.12

Pensioni: Si deve
ratificare l'Accordo p.35

Storie di donne
italo-australiane p.38

ITALIA

La Sicilia diventa
un laboratorio politico p.14

L'ora dei referendum p.15

Grave degrado ambientale p.16

Speculazione e
disoccupazione p.17

L'Italia vista da... p.19

Brevi italiane p.20

ENGLISH

Mayakovsky
in Australia p.8

SBS under Threat p.9

Italian Notes p.21

October Revolution:
After Seventy Years p.22

What's On p.39

INTERNAZIONALI

Un passo verso la pace p.28

Operai coreani reclamano
la giustizia p.30

Tokyo capitale
del Messico p.32

Brevi internazionali p.33

RUBRICHE

Sport
Atletica:
Fisico o droga? p.18

Storia
Rivoluzione d'ottobre:
Lenin e Luxemburg p.25
Gramsci sulla Russia p.26

Australia:
Lo sciopero del 1949 p.36

Consumatori
Vendite a rate:
la spirale dei debiti p.36

Spettacoli
Il Cartellone p.39

La pagina dei bambini p.40



Pine Gap: Guerre stellari in Australia

Con le sue basi, l'Australia ha il ruolo di complice nei preparativi di guerra nucleare da parte degli Stati Uniti. Vi sono anche le prove del ruolo delle basi nel programma di "Iniziativa di difesa strategica" detto "guerre stellari", anche se il governo Hawke lo ha sempre negato. L'attività delle basi infrange la sovranità dell'Australia e di altre nazioni. E' stato dimostrato che la CIA si è servita di Pine Gap per spiare sulla Grecia durante la crisi con la Libia.

LE BASI USA di Pine Gap nel Territorio del Nord, di North West Cape in Western Australia, Nurrungar e Smothfield in Sud Australia sono qui da oltre un ventennio, ma le loro funzioni restano coperte dal segreto militare. Al punto che il movimento pacifista non è in grado di valutare le loro funzioni e la maggioranza degli australiani è all'oscuro anche di quelle poche allarmanti informazioni che sono venute alla luce.

Per via delle basi, l'Australia ha il ruolo di complice nei preparativi di guerra nucleare da parte degli Stati Uniti. Vi sono anche le prove del ruolo delle basi nel programma di "Iniziativa di difesa strategica" detto "Guerre stellari", anche se il governo Hawke lo ha sempre negato. L'attività delle basi infrange la sovranità dell'Australia e di altre nazioni. E' stato dimostrato che due anni fa la CIA si è servita di Pine Gap per spiare sulla Grecia durante la crisi con la Libia.

Uno dei principali argomenti usati a favore delle basi è la loro presunta funzione di "verificare" delle infrazioni da parte dell'Unione Sovietica dei trattati di controllo degli armamenti. Il governo Hawke, come i governi liberali che lo hanno preceduto, ripete che il loro ruolo è essenziale per il processo di disarmo e di controllo delle armi nucleari. Ma le loro funzioni vanno più al di là. Tra

l'altro, Pine Gap controlla i movimenti di truppe al confine tra Cina e Unione Sovietica e identifica le "falle" nel si-

stema radar della difesa sovietica.

In caso di guerra nucleare, Washington sarebbe in grado di mirare ai punti più vulnerabili della difesa sovietica. Le basi operano formalmente sotto accordi bilaterali che ne prevedono il "controllo congiunto". L'Australia partecipa alla loro gestione, ha qualche conoscenza delle loro funzioni generali e ha accesso a parte dei dati raccolti dallo spionaggio via satellite e altri mezzi elettronici. Non ha però accesso al controllo e ai dati più importanti, che restano in mano ai vari enti militari e di spionaggio USA. L'Australia non avrebbe alcun ruolo in un ordine di primo attacco trasmesso da Washington tramite North West Cape: Canberra non è stata nemmeno infor-

Ecco la mappa delle basi USA in Australia e di altri punti strategici che costituiscono bersagli nucleari



mata quando la base è stata posta in stato di allerta nucleare. Gli australiani non hanno accesso alla sezione "Top Secret" di Pine Gap, dove i messaggi intercettati vengono decifrati e analizzati. Ugualmente, non hanno il potere di impedire alla base di Nurrungar di trasmettere dati di "early warning" agli Stati Uniti in tempo di guerra, nè di influenzare la reazione a tali dati, che verrebbe decisa a Washington.

Gli Stati Uniti non rinunceranno facilmente a tale struttura portante del proprio sistema di spionaggio via satellite e di guida del proprio sistema offensivo. Visto che recentemente Reagan ha riconfermato il suo impegno di mettere in uso il sistema di "Guerre stellari", gli Usa hanno ancora più bisogno di una base chiave come Pine Gap.

Per questo il movimento anti-basi ne chiede la chiusura e la sostituzione con un sistema internazionale di verifica, tramite un nuovo ente indipendente dai singoli governi.

C.B.M.

Basi USA: Una bugia dopo l'altra

1967: Il ministro della Difesa Fairhall dichiara ai cittadini di Alice Springs che la nuova base di Pine Gap non ha niente a che fare con la difesa.

1973: La base di North West Cape è posta in stato di allerta nucleare senza che il governo australiano sia avvertito.

1975: Il Primo Ministro laburista Gough Whitlam rivela che Pine Gap è controllata dalla CIA. Poco dopo il suo governo viene defenestrato dal "golpe costituzionale" dell'11 novembre. Nessuna inchiesta viene mai condotta sulle rivelazioni.

1977: Durante un famoso processo di spionaggio negli Stati Uniti, Christopher Boyce dichiara che per mezzo di Pine Gap Washington inganna l'Australia "giorno dopo giorno".

1979: Gli Stati Uniti espandono gli impianti a North West Cape senza nemmeno avvertire il governo di Canberra.

1985: Esperti nel campo di armamenti nucleari rilevano che Pine Gap ha un ruolo significativo nel programma di "Guerre stellari". Si sostiene che Pine Gap viene usata per spiare sul governo socialista della Grecia, paese amico dell'Australia.

La battaglia per "sfrattare" Pine Gap

Il 19 ottobre prossimo Australia e Stati Uniti si preparano a rinnovare, alla scadenza, l'accordo per la base "congiunta" di comunicazione di Pine Gap nel Territorio del Nord: quel giorno i rappresentanti di un centinaio di organizzazioni riunite nella "Coalizione per la campagna australiana anti-basi" - consegneranno agli occupanti un avviso di sfratto.

Sarà il culmine di un programma di "azione diretta non violenta" che ha preso impeto con le manifestazioni per l' Hiroshima Day (il 6 agosto). I manifestanti convergeranno da tutta Australia e da altri paesi per accamparsi nelle vicinanze di Pine Gap: domenica 18 ottobre - alla vigilia dello "sfratto" - sarà celebrato un servizio religioso ecumenico. Alcuni "personaggi prominenti" leggeranno poi a turno i "Principi di Norimberga", sulla non ubbidienza agli ordini che causano la morte di altri esseri umani. Parleranno anche rappresentanti dei movimenti di liberazione Kanak della Nuova Caledonia francese e delle Figi (dove un colpo di stato militare ha appena preso il potere).

Sono anche in programma azioni di solidarietà internazionale per mettere in luce i legami tra le reti di spionaggio elettronico USA in Australia, in Nuova Zelanda, nelle Filippine e in Europa. Della Coalizione fanno parte organizzazioni religiose, sindacali, pacifiste, femministe, aborigene e di immigrati. Il suo scopo è di coordinare gli sforzi di tutti per liberare l'Australia dalle basi e impianti che servono agli armamenti nucleari e allo spionaggio che ad essi è legato.



Le basi USA a Pine Gap, North-West Cape e Nurrungar secondo la versione ufficiale servono a sorvegliare e sul rispetto degli accordi di limitazione degli armamenti, ma in realtà il traffico di comunicazione di spionaggio elettronico che vi transita è interamente sotto il controllo di Washington.

C.B.M.

Potere politico e l'informatica

ID Card: uno strumento di controllo al servizio del cittadino o semplicemente un accentramento del potere dell' informatica che lascia pericoli latenti? L' informazione è oggi vitale per ogni funzione sociale: gli strumenti della democrazia australiana non offrono sufficienti garanzie di controllo sul corretto impiego del potere che deriva dalla gestione dell' informazione.

LA QUESTIONE della introduzione di un sistema di identificazione personale, l'ID Card System, rimane al centro del dibattito politico in Australia. L'ID Card verrebbe introdotta dal Governo Federale principalmente per combattere le frodi Fiscali e nella Sicurezza Sociale, con l'istituzione di un Data Bank e di un centro di elaborazione dati che ridurrebbe l'evasione fiscale ed eviterebbe molte delle frodi oggi perpetrate ai danni del Social Security.

L'ID Card è un tesserino con foto da usare per ogni transazione bancaria e fiscale; sostituirebbe l'attuale Medicare Card per ogni prestazione medica e darebbe accesso alle prestazioni di Sicurezza Sociale: questo sostanzialmente il quadro di utenza dell'ID Card con l'assicurazione che i dati raccolti non verranno usati per scopi diversi da quelli previsti dalla legislazione stessa.

Esiste un ampio fronte di opposizione alla introduzione della legislazione sulla ID Card, opposizione che va dai gruppi della sinistra ai movimenti dei diritti dell'individuo, gruppi di destra da personalità del mondo politico e culturale a membri importanti dello stesso partito di Governo. Un fronte di opposizione che si basa principalmente sulla di fesa del diritto del cittadino alla privacy, ad un esercizio delle libertà private che un simile schema porrebbe a rischio.

E' vero che esistono dei rischi implicati in un tale potere di informazione centralizzato e a disposizione della burocrazia e del potere politico; è altrettanto vero che un simile schema non risolverebbe certamente il problema delle frodi ai danni dello Stato, anche se le renderebbe più difficili; quindi in linea

con questi rischi e considerando che l'Australia è un paese che ancora oggi lascia molto a desiderare dal lato della democrazia e del funzionamento democratico delle proprie istituzioni, si comprendono le posizioni radicali assunte dai movimenti della sinistra apertamente contrarie all'introduzione della ID Card. Una opposizione che però non si è ancora qualificata con una seria analisi dei limiti della ID Card nel limitare le frodi fiscali e della possibilità di altri metodi per limitare e combattere le frodi al Social Security.

In linea di principio l'ID Card ha un sua validità e una ragione ben precisa per essere attuata. Ma al suo fianco dovevano essere avviati di pari passo quei processi di riforma fiscale che da tempo vengono con forza richiesti dalle sinistre: solo in questo modo l'ID Card può realmente rappresentare un fattore limitante le frodi allo Stato ed essere sempre meno visto come un fattore limitante le libertà del cittadino. Il sistema di identificazione personale, di per sé, non è qualcosa di oscuro: come tutti gli strumenti, primo fra tutti la democrazia, il suo corretto funzionamento dipende da chi ne fa uso, del potere politico.

Esistono inoltre i rischi che, nella eventualità che la introduzione della ID Card venga bloccata, il Governo Federale usi questo come un'arma per evitare completamente il dibattito sulla riforma fiscale. Il radicalismo che vuole proteggere il diritto al privato in senso assoluto, deve anche fare i conti con la realtà: è necessario un mezzo che identifichi l'individuo in rapporto alla società. Questo mezzo non può essere visto come un limite alle libertà dell'indi-



duo, ma come uno strumento al servizio della comunità. Nel suo uso, però, devono essere garantiti i diritti fondamentali del cittadino.

La domanda che tutti ci poniamo è viste le motivazioni strettamente fiscali adottate dal Governo e considerato che il grosso delle evasioni fiscali proviene dal settore finanziario, chi o cosa identificherà il rapporto tra multinazionale e società? Tra corporazione e società? Tra società per azioni e società? Ecco perché le motivazioni che stanno dietro l'introduzione della ID Card non reggono.

Assistiamo quindi ad una protesta che non identifica quelle aree di riforma che realmente garantiscano un sistema fiscale più equo, efficiente ed efficace nel combattere le frodi ai danni dello Stato, da affiancarsi al sistema di identificazione personale. Il Governo deve ancora pronunciarsi sul tipo di rapporto che esiste ad esempio tra l'introduzione della ID Card e la lotta alle evasioni fiscali perpetrate dalle multinazionali o dalle corporazioni. Dal dibattito condotto finora sembra quasi che la maggioranza delle frodi e delle evasioni fiscali provengano dal settore della sicurezza sociale e dal piccolo e medio contribuente.

Nel budget di settembre Paul Keating ha riconfermato la volontà del Governo di portare avanti la legislazione; l'ACTU, attraverso Simon Crean, ha preso una posizione di riflessione chiedendo ulteriori ricerche e studi sulle possibili alternative alla legislazione. Occorre ora che al di là del puro dibattito ideologico si ricerchino le vie per ottenere maggiori garanzie dal Governo Federale. Il fatto che nella proposta di riforma della Costituzione Australiana assuma particolare rilievo il tema delle libertà civili e dei diritti umani, rappresenta un altro segnale della necessità che l'Australia continui nel processo di rinnovamento democratico. Solo allora legislazioni come quella sulla ID Card troveranno più favorevoli responsi,

Marco Fedi

"Australia Reconstructed"

UN PROGRAMMA PER IL FUTURO

"Australia Reconstructed" è un documento elaborato da 10 funzionari dell'ACTU (Consiglio generale dei sindacati australiani) e 2 funzionari del "Trade Development Council" (Ente per lo sviluppo del commercio) a seguito di un viaggio di studio in 5 paesi occidentali nell'agosto-settembre 86. Gli obiettivi del viaggio erano di studiare le relazioni tra governo, sindacati e imprenditori in quei paesi, l'impatto delle innovazioni tecnologiche, l'organizzazione del lavoro, l'istruzione, la produttività e la competitività a livello internazionale, e di valutare il contributo dei sindacati nelle questioni industriali e commerciali.

Il documento, come ha sottolineato l'allora ministro federale per il Commercio, Dawkins, rappresenta il punto di vista dei 12 rappresentanti che lo hanno elaborato, ma non vincola né il governo né il Dipartimento per il Commercio ad accettarne le proposte.

Raccomandazioni principali del documento

- Il rapporto chiede lo sviluppo di un programma nazionale economico e sociale che dovrebbe mirare alla piena occupazione, ad un basso tasso di inflazione ed a migliori standard di vita con una più equa distribuzione del reddito. Per raggiungere tale obiettivo è necessaria una sostanziale crescita economica che può essere raggiunta con maggiori investimenti. Si sottolinea l'importanza degli investimenti e il fatto che recentemente il capitale è servito a realizzare takeovers piuttosto che ad aumentare la capacità produttiva australiana; si chiede pertanto un'inchiesta governativa per esaminare l'incidenza degli investimenti speculativi di contro a quelli produttivi, e i provvedimenti legali e fiscali che rendono i takeovers più proficui delle attività produttive.

- Il governo ha l'obbligo di creare le condizioni favorevoli che inducano le grandi compagnie ad investire: ad esempio, programmi di sviluppo industriale, direttive per l'addestramento professionale o altri tipi di direttive da concordare fra governo, sindacati e datori di lavoro. Inoltre, il governo dovrebbe assicurarsi che le attività industriali ed il



Laurie Carmichael, uno dei funzionari sindacali che hanno formulato il documento

tipo di occupazione riflettano i bisogni locali e regionali.

- Il documento propone l'istituzione di un ente di sviluppo nazionale (Na-

tional Development Fund) per costruire nuovi impianti produttivi, particolarmente per la produzione di beni che vengono tuttora importati o per imprese che puntano ad aumentare le esportazioni. L'ente verrebbe finanziato da un prelievo su tutti i fondi di "superannation" esistenti; l'ente dovrebbe anche fornire prestiti agevolati a chi intenda costruire o affittare stabilimenti a fini commerciali o industriali. Per poter usufruire di tali prestiti le ditte devono prima raggiungere una serie di accordi con i sindacati su questioni come "superannation", meccanismi per risolvere le dispute industriali, organizzazione del lavoro, sicurezza sul lavoro ed altre. Inoltre le ditte dovranno garantire di rispettare la politica dei prezzi governativa. L'ente sarebbe amministrato da una Commissione di cui farebbero parte rappresentanti del governo, dei sindacati e dei datori di lavoro insieme a rappresentanti dei fondi di "superannation", e dovrebbe occuparsi anche di questioni quali l'ammodernamento industriale, la salute e la sicurezza sul lavoro, la democrazia industriale ed altre.

- Il documento raccomanda che il governo sovvenzioni piccole e medie imprese di proprietà australiana fino al 50% delle spese per l'avvio dell'attività, se viene accertato che i loro prodotti sono esportabili.

- Il governo dovrebbe offrire agevolazioni a certe industrie per facilitare l'esportazione dei loro prodotti. Inoltre il governo dovrebbe incoraggiare l'investimento straniero in Australia.

- Si dovrebbe istituire un ente nazionale per l'occupazione e l'addestramento con il compito di migliorare la formazione professionale della forza-lavoro. L'ente sarebbe finanziato tramite imposte sulle ditte e dovrebbe essere diretto da rappresentanti dei datori di lavoro, dei sindacati e degli istituti che offrono corsi professionali, come i "Technical College" e i "College of Advanced Education".

- Le decisioni riguardanti i livelli salariali dovrebbero continuare ad essere prese da un organo centrale; eventuali aumenti dovrebbero rientrare nei limiti stabiliti. Bisognerebbe rafforzare il principio di "pari retribuzione per pari lavoro".

- Bisognerebbe stabilire una politica di controllo dei prezzi, con un periodo di prova di 6 mesi. Il governo dovrebbe indagare sui modi in cui vengono stabiliti i prezzi nelle industrie e controllarne l'andamento. Inoltre il governo dovrebbe tenere sotto controllo anche gli onorari richiesti dai professionisti.

- Si dovrebbe facilitare l'amalgamazione dei sindacati, puntando a ridurre il numero a 20 nel giro di due anni. I sindacati dovrebbero aumentare le quote d'iscrizione per poter offrire una più ampia gamma di servizi. Alcuni sindacati inoltre dovrebbero avviare programmi specifici diretti alle donne lavoratrici.

- Altre raccomandazioni del rapporto prevedono l'introduzione di una materia "tecnologica" obbligatoria nel sistema scolastico; strategie per incoraggiare le

studentesse di scuola media a scegliere lo studio della matematica e delle scienze; congedi di lavoro più lunghi per i genitori; un aumento nel numero degli asili; l'attuazione della politica dell'ACTU sul lavoro part-time permanente; un accordo nazionale tra sindacati, governo e datori di lavoro sulla democrazia industriale.

Prospettive per l'attuazione del documento

L'elemento forse più significativo in termini politici e sociali di questo documento è il tentativo di porre sotto controllo il capitale che le compagnie dovrebbero destinare agli investimenti. Costruire un nuovo stabilimento, chiuderne uno già in funzione o trasferire le attività produttive all'estero: sono tutte decisioni prese da imprese private che hanno profonde conseguenze sociali e il documento lo riconosce appieno. In genere le ditte prendono queste decisioni senz'alcuna considerazione per il contesto sociale in cui operano. Questa raccomandazione rappresenta un'importante novità e non c'è dubbio che incontrerà forte opposizione da parte dei

datori di lavoro. Non è chiaro se lo stesso tipo di controllo verrà applicato anche agli investimenti effettuati dalle ditte autofinanziate, quelle cioè che non usufruiranno delle agevolazioni dell'ente di sviluppo nazionale.

Un punto problematico del documento è che sembra dare per scontato che le raccomandazioni avranno il consenso delle varie parti. Infatti, come si può presumere che si arrivi a tali accordi senza dispute industriali? La recente lezione dell'aumento salariale del 4% dovrebbe metterci in guardia: gli imprenditori si sono opposti vigorosamente ed in certi casi hanno risposto barattando l'aumento con alcuni diritti dei lavoratori. E tutto ciò succede in un periodo in cui il peso dei problemi dell'economia australiana continua a gravare sui lavoratori dipendenti.

Da alcune raccomandazioni del documento sembra che l'ACTU e i leader sindacali nazionali stiano offrendo delle garanzie di stabilità prima ancora che si siano prospettati gli investimenti produttivi e prima ancora che si siano assicurati i contratti con i clienti stranieri. In una realtà così incerta, su che base possono fare tali promesse? Cosa succederebbe in una situazione simile a



Operai ad una assemblea sindacale

quella attuale dei minatori dell'Hunter Valley? I minatori si rivolterebbero contro i loro leader sindacali? O sarebbe nell'interesse dei datori di lavoro provocare proprio tale situazione?

Un altro punto poco chiaro di "Australia Reconstructed" è che non indica affatto delle scadenze per l'attuazione delle raccomandazioni. Finché non si raggiungerà un accordo s'intende che i lavoratori dipendenti non saranno costretti a moderare le loro richieste salariali o altre richieste sul posto di lavoro. Invece potrebbe succedere proprio il contrario, e cioè che l'unico modo per far accettare a governo e datori di lavoro le proposte del documento sarà l'immediata intensificazione delle campagne per dimostrare l'appoggio della base alle raccomandazioni. Le campagne sarebbero un potente strumento di contrattazione a disposizione dei dirigenti dell'ACTU al momento delle trattative con imprenditori e governo. In altre parole, garantire una diminuzione della militanza industriale prima ancora che si sia assicurato il consenso di imprenditori e governo significa ridurre la probabilità di successo. Nell'attuale situazione economica i lavoratori dipendenti sono riluttanti ad intraprendere azione industriale ma, laddove siano disposti a lottare, dovrebbero essere appoggiati attivamente dai loro funzionari sindacali.

Tuttavia, lo sviluppo di una serie di campagne di base sarebbe ben più che un semplice strumento di contrattazione per i leader dell'ACTU: sarebbe infatti l'espressione della forza del sindacato. Le analisi ad alto livello infatti, da sole, non basterebbero a convincere datori di lavoro e governo. Lo strumento vincente è la volontà dei lavoratori dipendenti di sostenere le parole con l'azione. E se l'azione deve coinvolgere il maggior numero possibile di lavoratori, deve anche essere organizzata in modo da adeguarsi alle condizioni dei vari posti di lavoro, per riflettere le esigenze particolari dei lavoratori, le loro condizioni industriali e personali. Pertanto l'azione non può essere decisa ai vertici, ma in ciascun posto di lavoro, tramite delegati sindacali e consigli di fabbrica che possano assicurare la trasmissione di informazioni tra la base e i leader sindacali ma, ancor più importante, che possano rappresentare una sorta di "laboratorio" in cui si discute della prassi industriale

quotidiana e da cui possa emergere la nuova classe di leader sindacali. Si ha bisogno di tali leader non solo a livello nazionale, ma anche nei vari posti di lavoro. E' questa il concetto di educazione della classe operaia di cui parlava Gramsci e che Maria Shevtsova ha presentato in modo così chiaro nello scorso numero di Nuovo Paese. E' essenziale che i sindacati australiani si muovano in questa direzione se si vuole che la strategia presentata da "Australia Reconstructed" venga accettata. Pur se questo non avvenisse, è tuttavia necessario che nel sindacato vi sia una profonda revisione dei rapporti tra la base ed i dirigenti: non si possono considerare gli iscritti come una massa inerte da usare soltanto come leva di contrattazione per assicurarsi l'attuazione delle direttive decise dai leader, ma bisogna che le direttive stesse vengano elaborate insieme agli iscritti. E' una palese contraddizione che, in un documento che cerca una strada per il futuro, le strategie politiche siano quelle del passato: queste non potranno funzionare. Un'altra contraddizione è che, in un altro documento intitolato "Future Strategies for the Trade Union Movement", pubblicato nel maggio '87, l'ACTU riconosce questo grave problema del calo della partecipazione sindacale fra i lavoratori australiani. Per risolvere questo problema, lo sviluppo di strategie politiche adeguate ha un ruolo cruciale all'interno del movimento sindacale stesso.

Per quanto la strategia presentata in "Australia Reconstructed" sia importante, è essenziale che i dirigenti dell'ACTU resistano alla tentazione di raggiungere un accordo con datori di lavoro e governo finché gli iscritti non partecipino maggiormente, come si è detto. Si tratta di un compito arduo dato che alcuni sindacati non hanno delegati sindacali sul posto di lavoro e visto che alcuni funzionari sindacali forse sono persino contrari all'idea di sviluppare organizzazioni di base all'interno della fabbrica. Ma, se i sindacati non verranno modificati a quel livello, la dirigenza sindacale arriverà ad un accordo sul documento senza che sia avvenuto il processo di scambio tra la base e i leader: gli iscritti potrebbero così - giustamente - sentirsi esclusi, potrebbero anche non impegnarsi a portare avanti delle proposte che non vedono come proprie e forse anche opporvisi. Bisognerebbe



evitare che si arrivasse a tanto, per la sopravvivenza stessa del movimento sindacale.

In conclusione, "Australia Reconstructed" è un documento importante che dimostra le gravi preoccupazioni che la dirigenza dell'ACTU nutre a proposito dei problemi economici australiani (da parte dei datori di lavoro, invece, non si è vista ancora nessuna analisi altrettanto dettagliata della situazione economica, con possibili linee d'azione). Si tratta di un documento che solleva importanti tematiche da discutere e risolvere. Ma è proprio nel momento in cui i sindacati cercano di intraprendere la strada della programmazione economica ed industriale che dovranno aspettarsi una forte opposizione da parte dei datori di lavoro e da quanti ritengono che i sindacati non abbiano alcun diritto di intervenire in questi settori, anche se le raccomandazioni del documento mirano a un generale benessere economico. Il raggiungimento dell'accordo non sarà senza ostacoli e pertanto è necessario sviluppare nella forza lavoro una acuita consapevolezza della struttura di classe della società, non solo per capire le ragioni per cui potrebbe essere difficile ottenere il consenso dei datori di lavoro e del governo, ma anche per capire le strategie necessarie per arrivare all'accordo con la partecipazione dei lavoratori.

Jerry Phelan



Vladimir Mayakovsky

Ours is the land.
 The air - ours.
 Ours the diamond mines of stars.
 And we will never,
 never!
 Allow anyone,
 anyone!
 To ravage our land with shells,
 to tear our air with sharpened spear points.
 From "Revolution: a Poet's Chronicle".

THE Art Gallery of New South Wales is holding an exhibition from 16 October to 29 November called "Vladimir Mayakovsky, Twenty Years of Work". The exhibition is organised by the Art Gallery with the support of the Ministry of Culture of the USSR, the Australian Department of Foreign Affairs and the Visual Arts Board of the Australia Council. Before coming to Sydney, it was shown in the Art Gallery of Western Australia and the National Gallery in Victoria. It is the first of a number of exhibitions from the Soviet Union being organised by the Art Gallery of New South Wales as part of the Australia - USSR Cultural Exchange programme. However, the exhibition has been on the road for more than a decade. Before coming to Australia, it was shown in France, Italy, Czechoslovakia, Portugal, Poland, Hungary, East Germany and East Berlin, Greece and Bulgaria.

The showing of "Vladimir Mayakovsky, Twenty Years of Work" at the Art Gallery of New South Wales could not be more timely. It falls squarely in the months commemorating the seventieth anniversary of the October Revolution of 1917, which is thus named because it took place on 25 October, according to the old Julian Calendar. The new calendar which was adopted after 1917, dates the Revolution on 7 November. The fact that the exhibition coincides with the celebration of the Revolution is a truly fitting tribute to a man who dedicated his entire artistic output to the

struggles and achievements of a mass event whose significance for Russia, as well as for world history, Mayakovsky understood right from the start. A poet of great renown in his own time (and whose powerful public readings were forerunners of the poetry readings common in the Soviet Union today), Mayakovsky also wrote literary essays and extremely comic, extravagant, satirical plays, of which perhaps the best known, *Mystery Bouffe*, was presented in 1918 in honour of the preceding October. These plays were directed by Vsevolod Meyerhold, to whose innovative stage work modern theatre everywhere is in debt, while Mayakovsky designed and made the scenery and costumes, and drew the posters for the performances. Nor did Mayakovsky ignore the recently discovered art of cinema. He wrote the scenario of three films. The first, *Not Born for Money*, was his adaptation of Jack London's novel, *Martin Eden*. The second, *The Young Lady and the Hooligan*,

was adapted from the novel of the Socialist Italian writer, Edmondo De Amicis, entitled *The Workers' Teacher*. The third was an original scenario called *Fettered by Film*. Mayakovsky starred in all three.

Mayakovsky's gift for visual representation, and especially for combining visual images and language, extended to his many illustrations of his own books, his caricatures and cartoons, his advertisements for State products and shops - usually accompanied by what we now know as "jingles" - and above all else to the "slogan art" - Mayakovsky's words - of the ROSTA Windows, which was an idiom Mayakovsky invented and perfected, making it poetry and propaganda, comic strips and education, popular art and avant-garde art, at one and the same time. ROSTA, or the Russian Telegraph Agency, was started in August 1919, principally as a source of information about the Civil War and as a source of support for the Red Army. It was almost impossible to get daily newspapers distributed. In addition, the



Cover of an issue of LEP

news over the telegraph was disjointed and fragmented. The first ROSTA Windows, called "Windows of Satire", were propaganda drawings with verses on different topics usually related to military campaigns. And they were used to decorate the empty shop windows of the Moscow streets. When Mayakovsky saw the first windows, he suggested to the Agency that, instead of being random drawings, the Windows should provide a series of posters, like a comic strip, with a single theme and a linking rhymed commentary. In the time he worked for ROSTA, from October 1919 to February 1922, Mayakovsky produced more than fifteen hundred posters, for which he also wrote the rhymed texts, on subjects as different as victories of the Red Army and the need for health and hygiene, as well as the necessity, for the long-term success of the Revolution, of absolute literacy (in a country where, before the Revolution, only two per cent of the population was literate). Every conceivable subject Mayakovsky deemed relevant to the objectives of the Revolution and Communism or "Commune" - frequently Mayakovsky's name for the new Soviet State - found its way into his Windows.

When, in 1923, Mayakovsky founded the journal *LEF* (The Left Front of ART published until 1925) and again *New LEF* (1927-28), he materialised in another form his conviction that poetry, indeed all art genres, could and must be part and parcel of the Revolutionary process through which positive social change was irrevocable. In 1930, the poet organised an exhibition in Moscow which marked the twentieth year of his work, a work whose prodigious variety articulates a single-minded purpose. He donated this exhibition to the State Museum of Literature in Moscow, where it has been housed ever since, though not reopened until 1973 and its subsequent travels around the world.

Maria Shevtsova.



ДОЖДИК ДОЖДЬ ВПУСТУЮ ПЬЕШЬ
Я НЕ ВЫЙДУ БЕЗ ГАЛОШ.
С ПОМОЩЬЮ РЕЗИНОТРЕСТА

Advertisement for Resinotrust galoshes - a State Product

SBS:

UNDER THREAT AGAIN

THE FUTURE of the Special Broadcasting Service (SBS) is still uncertain despite strong community support for the service and numerous Federal Government promises assuring its independence and viability.

Belatedly set up to meet the particular needs of migrant and ethnic communities and to promote multiculturalism the SBS showed the potential of presenting a real broadcasting alternative at a time when the little pluralism that existed was further whittled away by networking.

It was difficult to understand why the ideas for tampering with what was widely accepted to be an efficient operation, no doubt a result of the shoestring budget, always emanated from the Government.

There were the original murmurings about commercialisation, then the suggestion for an ABC takeover/merger and more recently Senator Evans' proposal for the sale of SBS-TV broadcasting time to corporate and business interests to fund the service.

In all instances it was the Federal Government which introduced proposals that placed SBS in doubt. The latest suggestion was the most dangerous as it had the potential to interfere with programming particularly as the pressure to attract funds increased. It therefore introduced the ominous spectre of privatisation for another critical public instrumentality.

This persistence on the part of the Government to tamper with the SBS without proper regard to its professed commitment to minority groups, and to those who campaigned vigorously to stop a merger of the SBS with the ABC, endangers the multicultural thrust introduced by SBS television.

It also indicated a pattern of ideas and actions which undermined essential public services and had the potential to either give private interests a more free hand if not a major boost to their profits.

We are living in the communication and information age. Those two elements are key factors in modern productive processes and in the ability to persuade, influence and exercise power.

Alan Bond's brash statement that he would send a television crew to show us the "real and corruption-free" Chile, as a response to criticism of his business dealings with that country's military dictatorship, gave us a stark example of the impunity with which powerful financial figures used the media.

Although he publicly retracted his supportive statements of General Pinochet, his intended use of the newly acquired Channel Nine network to support and further his business dealings, showed the dangerous phase we have entered since the media shake-up in Australia.

Gone are the media barons and families who in the past would even claim some affinity with the industry, its ethics and the positive role they claimed for themselves as moral guardians of a society.

>>>

Today media is business and, as Bond's lapsus confirmed, the two are inextricably linked which made popular notions of the "free press" sound hollow.

Information and communication are the cultural tools that the public need to participate in today's complex world. One of the new contradictions of the age

is the prevalence of knowledge (the information explosion) and the phenomenon of illiteracy which is underestimated in Western Societies.

The refusal to properly resource the SBS as a public and autonomous service denies minority groups their right to cultural tools and at the same time denies

an essential diversity to an Australia whose cultural landscape was becoming increasingly flat.

Changes to media ownership and legislation related to it (that was the order) have resulted in widespread television networking with the only difference in programming between cities being the

occasional local news or current affairs story.

In this context the SBS assumed a greater national and cultural importance providing real competition of quality and diversity to both the ABC and the homogeneous and Americanised commercial broadcasters.

Is this the reason for the attack on the SBS? Despite reluctance to attribute any Machiavellian role to the Government it is hard to ignore the consequences, for minority groups in particular and community in general, of its actions.

It is difficult to ignore the risks for all Australians of the present attempts to convince the public that the deregulation of communication and transport are the modern, sensible and efficient way forward.

In this debate, as in others concerning future changes and challenges, the winners in the battle of ideas will be those who own the means of mass communication. That is why SBS, along with the ABC, must be supported in their capacity and autonomy to reflect and represent public interests.

Frank Barbaro

Multiculturalism for a developing society



Takeover/Sale/Cuts + Changes to T.V. Act + Troubled ABC + Media Monopoly

= LESS literacy
culture
work
democracy

Ethnic Communities Council & United Ethnic Communities
© 1987 Australia

Una rappresentanza per la comunità

Dopo la conferenza della Filef di Melbourne il rappresentante alla conferenza per il Lazio - Marche Social Clubs Uniti, Nino B. Ranieri ha ha scritto, insieme a Mario Valenzi, membro del comitato Laziale, l'articolo che qui pubblichiamo. Esso rappresenta una continuazione del dibattito iniziato alla Conferenza e solleva l'esigenza di creare una rappresentanza unitaria per la comunità italiana. Come i lettori ricorderanno, questo era anche il tema centrale del dibattito attorno alla elezione dei Comitati dell' Emigrazione Italiana (CoEmIt), che in Australia non si è potuta fare perché il governo ha ritenuto diversamente. Speriamo che altre persone e organizzazioni vogliano anch'essi contribuire a questo dibattito.

"LA necessità di avere un organismo centrale e Rappresentativo nell'ambito della comunità italiana per affrontare i problemi comuni", è stato il tema più rilevante della Conferenza di organizzazione della FILEF di Melbourne tenutasi il 26 luglio ultimo scorso.

L'intera riunione dette vita ad un dibattito ricco di idee e di argomenti e non sono mancati consensi al concetto di creare un opportuno organo che raccolga iniziative e suggerimenti degli italiani residenti in Australia per trasmetterli ed attuarli nel modo che meglio risponda alle esigenze di progresso dell'intera comunità. Tale organo potrebbe utilizzare anche le varie Associazioni o Clubs esistenti avviando così una attività che goda di un'ampia collaborazione a favore di una più compatta condotta comunitaria.

L'esperienza acquisita dalle passate generazioni di emigranti fino a tempi recenti rivela vicissitudini che purtroppo hanno spesso danneggiato l'emigrante, tanto da fargli perdere sovente l'aspirazione originaria, collocandolo in ambienti e lavori del tutto sconosciuti o inadatti. Se ciò avveniva per l'inevitabile scarsa conoscenza dell'idioma locale le cause sono anche da attribuire all'assenza di un orientamento, dato sul luogo d'arrivo, da un qualsivoglia Ente.

Ed è proprio su questo Ente, tuttora inesistente, che ci vogliamo soffermare di proposito per parlarne ed illustrarne la necessità di una sua eventuale formazione.

Spiegare l'utilità di avere un Ente che rappresenti sia il singolo individuo come l'intera comunità, può sembrare super-

fluo ad alcuni mentre ad altri può risultare poco chiara la sua eventuale funzione dati gli insuccessi di coloro che hanno provato a mettere in piedi simili istituzioni nel passato.

Cossichè viene spontaneo dedurre che l'idea originale o non fu bene spiegata oppure che l'istituzione non funzionò nel modo dovuto.

Diremo subito, senza entrare in particolari, che la creazione di un Centro Italiano significherebbe avere un Ente che si assume il compito di analizzare da vicino le necessità ed esigenze della Comunità, formula proposte e progetti realizzabili per il bene generale, per beneficiare cioè sia i clubs, associazioni o gruppi e sia il singolo individuo!

Raggruppare in una Rappresentanza italiana le varie Regioni con le loro tradizioni, la loro cultura storica, folkloristica e sociale con il proposito genuino e reale di farle conoscere e immettere anche nella società australiana se presentate nella giusta dimensione.

Il campanilismo paesano, così diffuso in certi ambienti nostrani, se serve come motivo di piacevole spasso o per ricordare certe usanze passate, certamente non è sufficiente ad appagare le esigenze di cognizioni e cultura che si ha alle radici dopo secoli di storia, tecnica e civiltà. Ecco il motivo per cui un coordinamento centrale (o come si vorrà chiamare), è necessario per vagliare ciò che interessa e per soddisfare tali esigenze.

Si è detto in questi ultimi tempi, (e stranamente capita sempre alla vigilia di elezioni politiche!), che qualcuno si ricorda di noi Italiani specialmente quando si tratta di dare un nostro suffrag-

gio a questo o quel Partito, oppure per farci partecipare a qualche nuova istituzione venuta ma che spesso, con il tempo, si affievolisce perdendo anche il valore che poteva avere all'inizio. Sarà che i partiti o certe istituzioni si ricordano che il nostro voto (o consenso) potrebbe in alcuni casi essere "l'ago della bilancia"?

Anche noi italiani dovremmo capire che il voto della comunità italiana, dato il suo numero e la sua posizione, non può essere ignorato nella politica australiana. Se questo è vero le nostre esperienze e idee sociali non possono essere sottovalutate e potrebbero pesare nella elaborazione di accordi e politiche che puntino a vantaggiosi risultati sociale, o multiculturali, per le stesse comunità in questione.

Un motivo di un coordinamento, al quale si può ricorrere in tali dovrebbe esistere! Un motivo di amalgamazione di idee e di orientamenti in sostegno di una causa comune che ci faccia ricordare che siamo una comunità non indifferente, indolente o disinteressata, dovrebbe esistere! Un motivo, infine, che riscuota il consenso ad una comunità viva, unita, partecipe alla vita sociale, politica e culturale in questo paese che ci ospita, dovrebbe esistere!

Per concludere vorremmo affidare agli organi esistenti e portavoce di innovazione il compito di invitare elementi volenterosi al dialogo per la creazione di un Ente efficace capace di rappresentarci.

Scrolliamoci di dosso l'avvizzito torpore di rimanere isolati! Diamoci da fare per una presenza più efficace e valida!

Noi siamo convinti che la FILEF dovrebbe assumersi il compito di promuovere una conferenza in proposito, invitando rappresentanti delle associazioni, anche singoli partecipanti, favorevoli alla buona riuscita di questa impresa e alla creazione di "un' onesta e altruistica rappresentanza della comunità italiana".

Nino B. Ranieri e Mario Valenzi

BREVI AUSTRALIANE - BREVI AUSTRALIANE

Bilancio bilanciato

CANBERRA - Nel mese di settembre il Tesoriere Keating ha presentato il bilancio federale per il nuovo anno finanziario in cui si cerca di pareggiare i conti: continua l'indicizzazione delle imposte indirette ("Sales tax"), la tassazione dei "fringe benefits" ha generato un gettito superiore al previsto e la Reserve Bank ha realizzato profitti record. Tutto ciò ha permesso di ipotizzare un bilancio in pareggio a livello federale.

Mentre non è stata presentata nessuna politica per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione, è stato reintrodotta il "negative gearing", cioè la possibilità di detrarre dalle tasse l'acquisto di nuove case. Questa nuova misura ha dato un'immediata spinta speculativa al mercato delle abitazioni, con conseguente aumento dei prezzi.

Revisione della politica migratoria

CANBERRA - Mick Young, ministro per l'immigrazione e Affari etnici, ha recentemente annunciato una revisione della politica dell'immigrazione australiana. Tale revisione, affidata ad una commissione presieduta dal dottor Stephen Fitzgerald e che include tra gli altri Alan Matheson, della ACTU, e la dott.ssa Alessandra Pucci, parte dal riconoscimento dell'importanza del fenomeno dell'immigrazione per lo sviluppo economico, sociale e demo-

grafico dell'Australia.

"L'immigrazione incide direttamente o indirettamente, ha detto il ministro, su tutti gli australiani, è importante perciò che i vantaggi di questa politica vengano capiti meglio dalla collettività e meglio usate dal governo specialmente in un periodo di importanti trasformazioni economiche come quello attuale."

La Commissione, che dovrà anche esaminare gli elementi controversi, e per alcuni versi discriminatori, del sistema "a punteggio" che favorisce l'immigrazione di persone da paesi di lingua inglese, effettuerà consultazioni dirette con le collettività interessate ed esaminerà interventi sia orali che scritti da parte di tutti gli interessati. L'inchiesta e l'elaborazione del rapporto si dovrebbero concludere entro marzo del 1988.

Permesso di lavoro provvisorio

CANBERRA - Per la prima volta in Australia verrà concessa la possibilità di richiedere un permesso di lavoro a coloro che, essendo entrati in Australia con un visto provvisorio, abbiano fatto domanda per ottenere la residenza come immigrati o come profughi. Come è noto, le persone che fanno domanda per ottenere la residenza permanente non hanno diritto di lavorare e questo può causare grossi problemi di sopravvivenza dato che le pratiche possono anche andare per le lunghe e intanto essi non hanno diritto di usufruire di sussidi

o benefici di Sicurezza Sociale.

Nel fare questo annuncio, però, il Ministro Young, avendo già ribadito l'intenzione del governo di non offrire amnistia alcuna per gli immigrati illegali, ha sottolineato che non si tratta di un provvedimento da applicare a tutti coloro che fanno domanda ma solo a coloro che "hanno un motivo legittimo per richiedere la residenza o lo status di profugo, vale a dire che solo le domande di coloro che hanno delle motivazioni legittime e genuine per tale richiesta, e che abbiano pertanto una buona probabilità di rimanere nel paese, verranno considerate".

Inglese sul lavoro

MELBOURNE - Bill Kely, segretario del Consiglio sindacale australiano (ACTU) si è dichiarato soddisfatto della decisione unanime del Tribunale Industriale del Western Australia che conferma l'obbligo contrattuale del datore di lavoro di coprire le spese per l'insegnamento dell'inglese ai lavoratori immigrati che ne abbiano bisogno. Tale obbligo, previsto nel contratto dei lavoratori coperti dalla Miscellaneous Workers Union di quello Stato, era stato contestato dai datori di lavoro presso il Tribunale anche perché prevede che le classi di inglese devono aver luogo durante l'orario normale di lavoro senza riduzione nel salario. Ma il Tribunale ha dato ragione al sindacato perché l'apprendimento dell'inglese

viene visto come condizione essenziale per la parità di trattamento e di opportunità (per esempio nel caso delle promozioni) e perché tale misura risulta a beneficio anche del datore di lavoro in quanto promuove maggiore efficienza nel lavoro. Cosa che permette alla ditta di recuperare comunque i costi.

Alcol, tabacco e analgesici fra gli immigrati

SYDNEY - Dai dati pubblicati a fine agosto di una prima inchiesta sul consumo di alcol, tabacco e analgesici in quattro tra le maggiori collettività di immigrati (italiana, greca, libanese e vietnamita) emerge un quadro per alcuni aspetti sorprendente. Da un campione di 1.200 intervistati risulterebbe che il livello di consumo di tabacco in tutte e quattro le collettività è più elevato del livello medio australiano.

Il livello di consumo "pericoloso" di alcol rispetto al livello medio australiano è più elevato tra gli italiani ma è più basso tra greci e libanesi, mentre i vietnamiti sembrano consumare più analgesici.

Dallo studio emerge perciò che esistono dei problemi nelle collettività immigrate ma che variano marcatamente da collettività a collettività. C'è peraltro da dire che si tratta di un primo studio e su un campione relativamente ristretto e che, anche se dimostra che vi sono problemi da affrontare, non è detto che i dati siano statisticamente attendibili.

**Finalmente, allo SBS - TV, un programma
per i 4 milioni di australiani oltre i cinquant'anni.**

GOING STRONG

Roger Climpson, Hazel Phillips, Tanya Halesworth e Red Harrison danno il via ad un nuovo genere di programmi diretti agli ultra-cinquantenni: dagli investimenti al giardinaggio, dalla salute alle vacanze, e con numerosi ospiti speciali.

Non perdetevi "Going Strong", una brillante mezz'ora preparata per voi.

Presentato in associazione con Film Australia e con l'aiuto del Dipartimento dei Servizi Comunitari e della Salute e il Dipartimento di Sicurezza Sociale.

**Dal 22 settembre, ogni martedì alle 8.00pm
(Adelaide 7,30pm)**



VI PORTA IL MONDO IN CASA

AVETE PROBLEMI DI RICEZIONE CON L'UHF?

Per ottenere le informazioni che vi servono basta telefonare al
(008) 077361 durante gli orari di ufficio al costo di una telefonata
locale.

La Sicilia diventa un laboratorio politico

Nell'amministrazione provinciale di Palermo si è insediato un governo Dc - Psdi mentre a livello regionale è stato eletto un monocolore democristiano, anche questo di minoranza, con l'astensione dei quattro ex partner del pentapartito. La nuova giunta comunale di Palermo, che include la Democrazia Cristiana, gli indipendenti di sinistra eletti nelle liste comuniste, i verdi e il gruppo di cattolici dissidenti "Città per l'uomo", ha suscitato critiche da diversi partiti sia d'opposizione sia del pentapartito.

AL CENTRO dell'attenzione della scena politica italiana di questi mesi estivi è stata la nuova giunta comunale di Palermo che non rientra nel quadro nazionale del pentapartito. Formatasi il 14 agosto, la giunta include la Democrazia Cristiana, gli indipendenti di sinistra eletti nelle liste comuniste, i verdi e il gruppo di cattolici dissidenti "Città per l'uomo". Si tratta di una formazione eterogenea che ha suscitato critiche da parte delle forze che costituiscono il governo nazionale, e in particolare dei socialisti, che se ne trovano esclusi dopo le dure polemiche con la Dc sulla questione dei voti indirizzati dalla mafia nelle ultime elezioni nazionali; a riscaldare i banchi dell'opposizione insieme ai socialisti si trovano anche i liberali.

Il caso particolare di Palermo è soltanto un esempio dei cambiamenti che sono in atto in Sicilia: una specie di esperimento che vuole mettere in discussione la formula quasi automatica emersa dopo le elezioni amministrative dell'85 per cui le giunte comunali dovevano seguire lo schema nazionale del pentapartito, con poca considerazione per le forze e le esigenze locali. Sempre in Sicilia, nell'amministrazione provinciale di Palermo si è insediato un governo Dc -

Psdi mentre a livello regionale è stato eletto un monocolore democristiano, anche questo di minoranza, con l'astensione dei quattro ex partner del pentapartito.

Ritornando alla nuova giunta di Palermo, due ministri socialisti hanno criticato l'istituzione di un consiglio di gabinetto che dovrà filtrare quella vera

propria valanga di provvedimenti, deliberate, iniziative che finora si è abbattuta a ruota libera sulle riunioni di giunta. Cioè un tentativo di battere un sistema di governo che ha consentito i più sfrenati clientelismi assessorili. Deve essere strano per il liberale Di Luca, sottosegretario a livello nazionale, trovarsi adesso in minoranza e in opposizione ai ministri

Vizzini (Psdi) e Mattarella (Dc) che fanno parte invece della maggioranza nella giunta palermitana. Allo stesso tempo c'è l'«opposizione impegnata» annunciata dai comunisti nei confronti di una giunta che dichiara di volere rompere in maniera inequivocabile con il passato.

L'elemento che ha forse suscitato più scalpore è stata l'elezione a vice sindaco del magistrato Aldo Rizzo, della Sinistra Indipendente, eletto nelle liste comuniste, parlamentare da tre legislature eletto nella stessa lista, con un impegno notevole nella commissione P2 e nell'antimafia.

In un'intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso», Rizzo ha chiarito perché ritiene importante la sua partecipazione e quella degli indipendenti di sinistra alla nuova giunta: «Sono convinto che la lotta alla mafia non può esprimersi solo sul piano giudiziario, sarebbe



Aldo Rizzo, Indipendente di Sinistra, il vicesindaco di Palermo

riduttivo. L'impegno antimafia deve esprimersi a molti livelli, e indubbiamente l'amministrazione comunale è un punto molto importante. Se si attua un nuovo modo di governare si riesce a incrementare la cultura antimafia e a garantire i diritti e rispondere alle aspettative dei cittadini, che è la maniera più efficace per sconfiggere il fenomeno mafioso».

L'«esperimento» di Palermo ha avuto anche l'appoggio di Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato dalla mafia, che ha dichiarato che la composizione della nuova giunta è un buon punto di partenza per la lotta alla mafia; anche padre Ennio Pintacuda, noto sociologo, in un articolo apparso sul «Corriere della Sera» ha sottolineato l'importanza dell'incontro tra le forze che hanno dato vita alla nuova giunta.

Martelli invece, vice segretario del Psi, ha criticato la formazione palermitana dichiarando che è stata fortemente influenzata dalle manovre politiche dei Gesuiti, in particolare di padre Bartolomeo Sorge; in un'intervista a «Panorama» ha accennato a quarant'anni di collusioni tra mafia e Dc e ha dichiarato che «una politica degradata aiuta la mafia, non la può sconfiggere.» Ovviamente la dichiarazione di Martelli suscita delle perplessità quando si ricorda che la vecchia giunta era formata dalle forze del pentapartito, inclusi quindi i socialisti; le critiche di Martelli verso la nuova giunta possono quindi essere considerate come un attacco alla politica dei socialisti stessi che da anni si dichiarano contro la mafia mentre erano in giunta con un partner ora considerato in collusione con la mafia e non invece in favore di una riforma politica. Sembra che Martelli abbia soltanto espresso il rancore dei socialisti per l'esclusione dalla giunta.

Le critiche verso la giunta sono arrivate anche da esponenti del Partito Comunista Italiano: Diego Novelli, ex sindaco comunista di Torino, ha messo in dubbio la credibilità di alleanze fra forze progressiste e forze tradizionalmente considerate conservatrici: «(...) Cosa deve essere una politica «all'alternativa» nel governo delle grandi aree metropolitane? Lo scontro è tra due modelli, due concezioni dello sviluppo e della crescita delle nostre città e quindi della nostra società.»

E' ovvio che neanche il Pci è convinto



Il vicesegretario del Psi Claudio Martelli - ha criticato duramente le giunte che si sono formate in Sicilia.

che il modello proposto a Palermo possa essere considerato un modello per tutti i comuni, né per uno schema politico nazionale. D'altro canto anche il magistrato Rizzo ha ribadito che la decisione di entrare nella giunta è stata presa in una riunione della Sinistra Indipendente e pertanto non riflette una posizione del Pci.

Il caso di Palermo mette in evidenza che i problemi fra i partiti del pentapartito non si possono misurare soltanto in termini di diversità programmatica, ma più in termini di giochi di potere dominati dalla battaglia fra la Dc e il Psi per diventare la forza politica egemone. Al di là delle realtà locali e di uno stato di emergenza, è ovvio che ciò che manca nella scena politica italiana è una vera alternativa all'attuale politica dominante; la questione non è un programma politico da portare avanti giorno per giorno, ma lo sviluppo di una politica che offra un futuro diverso per l'Italia. E qui viene in evidenza anche l'impossibilità da parte del Pci offrire questa alternativa, con l'effetto di rinchiudere il dibattito politico ad un livello di potere e di poli diversi e non di una vera riforma dell'Italia. Per uscire degli attuali problemi della scena politica italiana, si deve rimettere in ballo il ruolo delle forze riformiste e in particolare il ruolo del Pci.

F.P.

E' arrivata l'ora dei referendum

ROMA - I cinque referendum sulla giustizia e sul nucleare si svolgeranno domenica 8 novembre. Quarantacinque milioni di italiani dovranno pronunciarsi sulle richieste di abrogare le leggi che regolano la commissione Inquirente, la responsabilità civile dei magistrati e la costruzione delle centrali nucleari. **Responsabilità dei giudici.** Si chiede l'abolizione di tre articoli del codice di procedura civile che attualmente limitano i casi in cui un magistrato è civilmente responsabile dei suoi errori al dolo, alla frode o alla concussione o all'ingiustificata mancanza ai propri doveri; implicitamente si sollecita la possibilità di un'azione di risarcimento nei suoi confronti.

Inquirente. Viene proposta l'abrogazione dei primi otto articoli della legge n. 170 del '78 sui procedimenti d'accusa contro il capo dello Stato e i ministri per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni; questi articoli regolano il funzionamento della Commissione parlamentare inquirente, che decide dell'eventuale rinvio degli imputati davanti alla Corte costituzionale allargata a collegio penale.

Centrali nucleari. I quesiti saranno in tre schede distinte. Il primo riguarderà la competenza del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) a designare le aree regionali in cui costruire le centrali; se la legge venisse abrogata, la scelta dei siti tornerebbe al Parlamento. Il secondo chiederà ai votanti se sono favorevoli ad abrogare le norme sui contributi ai Comuni e alle Regioni sedi di centrali nucleari a carbone. Il terzo, infine, riguarderà la legge che consente all'Enel di partecipare alla costituzione di società straniere per la costruzione e l'esercizio di centrali elettronucleari. **Cosa dicono i partiti.** I referendum sul nucleare sono stati chiesti da un comitato composto tra gli altri da Dp, Fgci, radicali, Psi e verdi. Con l'adesione del Pci, il fronte degli antinucleari è diventato maggioritario, ma Dc, Pri e Pli non hanno mai accettato di rinunciare allo sviluppo dell'energia atomica.

Grave degrado ambientale

PER UN lettore che vive in Australia, se pure attento ai fatti che succedono in Italia, sarà difficile rendersi conto di quanto grave e diffuso sia il degrado ambientale in Italia.

Città, campagna, mari e monti sono colpiti da un autentico bombardamento di rumori, prodotti chimici, deiezioni animali ed umane, rifiuti di ogni genere, abusivismo edilizio; ed ovviamente dalle contaminazioni che si protraggono nel tempo lasciate in eredità dall'incidente alla centrale nucleare di Cernobyl.

Allarmismo? può darsi, sta di fatto che il nostro Bel Paese un tempo oggetto dell'attenzione per le sue bellezze naturali oltre che artistiche, oggi vanta primati del tipo: produzione di cemento, costruzione di autostrade, trasporto di merci su gomma (l'80% delle merci viene spostato con camion, Svizzera ed Austria stanno adottando misure per limitare il passaggio di camion italiani sul loro territorio), impermeabilità del terreno (il 20% del suolo è coperto da asfalto o cemento), numero di cacciatori, trattamenti chimici alla frutta, che hanno fatto lievitare nelle zone di produzione intensiva il numero di tumori, superiori a quelli rilevati nelle città.

Non si tratta di fare lunghi elenchi dei drammi ambientali in Italia (sicuramente i giornali italiani in Australia avranno riportato i fatti più clamorosi:

dall'inquinamento delle falde acquifere in diverse regioni alle numerose frane causate in parte dall'abbandono della montagna e dall'abusivismo edilizio), ma piuttosto di vedere come reagisce il Paese di fronte alla gravità del malato.

Governo ed enti locali si muovono non tanto in un quadro carente di leggi, quanto in ritardo sulle necessità reali, in modo disorganico, con eccessivo rispetto per gli interessi economici degli imprenditori e con troppo timore di turbare le abitudini consumistiche del cittadino-elettore.

I partiti in genere danno l'impressione di considerare l'ambiente come una delle tante questioni, in competizione con altre, sulle quali mediare o a cui richiarsi per ottenere consensi.

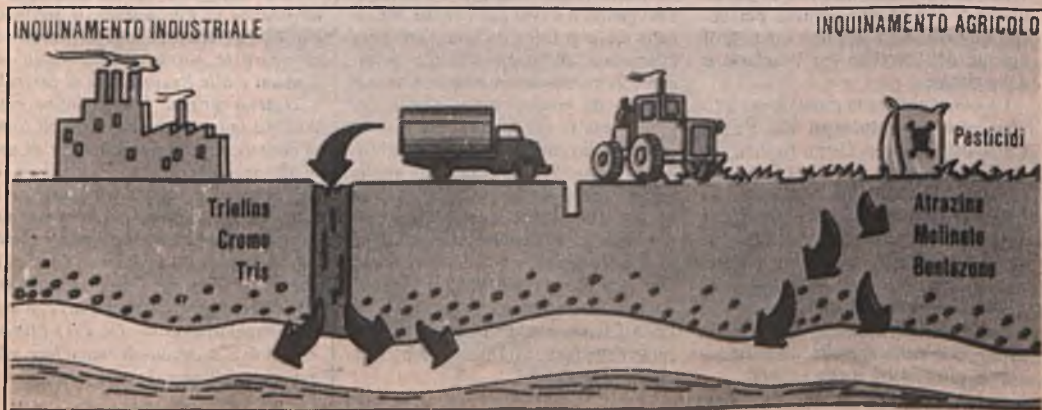
I sindacati, non direttamente interessati al voto del cittadino, potrebbero giocare un ruolo determinante per la tutela ed il recupero, si deve oramai dire, dell'ambiente. Non lo fanno perchè un arma è puntata anche verso di loro: il ricatto del licenziamento dei lavoratori se questi operano in imprese che devono chiudere per eccessiva nocività delle loro produzioni o che devono installare sistemi antinquinamento molto costosi che se adottati e fatti funzionare a dovere aumenterebbero i costi di produzione rendendo l'impresa meno competitiva.

Per gli imprenditori il disinquinamento sta diventando un business: il

Sole 24 Ore e Italia-Oggi, i due quotidiani economici italiani, pubblicano inserti e pagine speciali di imprese specializzate nel settore.

Le più incisive e batagliere sono le associazioni ambientaliste, non si possono nutrire dubbi sui loro fini: prima di tutto l'ambiente perchè salvaguardare l'uomo. Rispettate ed ascoltate per la loro serietà e preparazione scientifica da governi locali e nazionali, le associazioni ambientaliste combinano l'azione legale tramite proposte di legge e referendum con denunce e manifestazioni per sensibilizzare, per ottenere provvedimenti. La gente vive la questione ambientale in modo conflittuale. Da una parte cresce senz'altro la sensibilità: nei supermercati si cominciano a trovare frutta e verdura non trattate chimicamente, cresce l'uso delle sportine di carta in sostituzione di quelle di plastica, sempre più viene differenziata la raccolta dei rifiuti. Dall'altra, aumentano l'uso dell'automobile, dei prodotti chimici per la pulizia della casa, del vestiario non per necessità ma per rincorrere mode stagionali, ecc... Come e quando saremo in grado di reagire in modo proporzionato alle esigenze è difficile dirlo, l'accerchiamento cresce: aria, acqua e terreno sono sempre più inquinati, quale sarà la soglia limite?

Edoardo Burani



Come si inquina l'acqua

Speculazione e disoccupazione

L'economia italiana non riesce a superare lo status di partner minore dei grandi paesi industrializzati; soprattutto non riesce a uscire da una condizione di estrema instabilità dal lato degli investimenti e della bilancia dei pagamenti. Tali debolezze spiegano, almeno in parte, la spinta verso la speculazione finanziaria che ha caratterizzato il comportamento delle imprese maggiori negli ultimi anni.

IL RAPPORTO annuale del Fondo Monetario Internazionale, reso pubblico a Washington nell'aprile scorso, contiene delle informazioni estremamente interessanti sull'economia italiana. Il vantaggio della relazione FMI consiste nella maggiore omogeneità dei dati concernenti i maggiori sette paesi industrializzati del mondo capitalista. La relazione presenta sia confronti storici per il periodo 1969-1978, sia dati congiunturali per il periodo 1979-1986.

Nella fase attuale, l'aspetto saliente dello sviluppo economico sta - dal lato del movimento operaio - nella espansione dell'occupazione, del salario reale e nel miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro, mentre dal lato dei capitalisti l'elemento essenziale dello sviluppo ricade prevalentemente sulla concorrenzialità internazionale dell'economia. In ambedue i casi l'inve-

stimento reale emerge come la variabile fondamentale della dinamica economica. Infatti un alto tasso di crescita degli investimenti produttivi significa, in genere, maggiori trasformazioni tecnologiche e maggiori possibilità di incrementare l'occupazione, anche se quest'ultimo aspetto non è un dato automatico. Inoltre, l'aumento della produttività indotto dall'investimento permette sia aumenti nel salario reale sia di mantenere e migliorare la competitività internazionale.

Raggruppando i dati dei due periodi, si nota che il tasso di sviluppo del Prodotto interno lordo (Pil) italiano per il 1969-1978 era del 3,4% contro il 5,8% del Giappone, 4,5% della Francia e 3,5% della Germania federale. Tuttavia gli investimenti aumentavano in Italia solo dello 0,7% annuo contro il 6,4% del Giappone, il 3,6% della Francia ed il 2,4% della Germania occidentale. La disastrosa dinamica degli investimenti spiega l'elevato saggio di disoccupazione strutturale dell'economia italiana, ma spiega anche perchè in Italia crescita interna e crescita delle esportazioni risultano poco compatibili. Infatti per quel periodo la domanda finale si espande meno del Pil ed il saldo commerciale è cumulativamente positivo. Le esportazioni italiane si espandono soprattutto grazie ad una caduta nelle ragioni di scambio, cioè il rapporto tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni, che abbassa il loro prezzo relativo. Esattamente l'opposto succede con la Germania ed il Giappone ove la domanda finale aumenta più del Pil. Il periodo 1979-1986 segna quell'inversione di tendenza che ha portato molti a parlare superficialmente di un secondo miracolo economico in Italia. Gli investimenti fissi lordi crescono del 2,4% all'anno, secondi solo al Giappone (3,2%). Tuttavia il Pil aumenta solo del 2% annuo (Giappone 4%). Cosicché, ad un aumento molto consistente degli investimenti si accompagna una caduta del saggio di crescita dell'economia, da cui discende che o gli investimenti sono tecnologicamente inefficaci o che viene accumulata capacità produttiva inutilizzata. Molto probabilmente il secondo

fenomeno è il più probabile ed il basso tasso di sviluppo spiega il vertiginoso aumento della disoccupazione. L'Italia, contrariamente al Giappone ed alla Germania federale, non riesce a consolidare la propria presenza sul mercato internazionale malgrado l'elevato ritmo degli investimenti. Il saldo con l'estero diventa cumulativamente negativo benchè il prezzo relativo delle esportazioni italiane continui a calare fino al 1985. Dal 1985 al 1986 incluso, la svalutazione del dollaro Usa fa aumentare le ragioni di scambio delle merci italiane causando una vera e propria crisi nelle esportazioni, fatto questo che sta diventando un'ossessione della stampa finanziaria italiana.

Nel complesso quindi l'economia italiana non riesce a superare lo status di partner minore dei grandi paesi industrializzati e soprattutto non riesce a uscire da una condizione di estrema instabilità dal lato degli investimenti e della bilancia dei pagamenti. Tali debolezze spiegano, almeno in parte, la spinta verso la speculazione finanziaria che ha caratterizzato il comportamento delle imprese maggiori negli ultimi anni.

La recente indagine condotta su un campione di 1603 imprese da parte di Mediobanca conferma tanto l'espansione speculativa quanto la stagnazione degli investimenti soprattutto dal lato occupazionale. Secondo Mediobanca le imprese private hanno raccolto sul mercato azionario 14 mila miliardi nel 1986 contro i 4 mila nel 1985. A questa spettacolare esplosione finanziaria non ha fatto riscontro un aumento degli investimenti produttivi. Scrive Mediobanca: "Tali dati sembrerebbero indicare una scarsa propensione all'ampliamento delle capacità produttive... Le politiche di espansione e di diversificazione avrebbero quindi prevalentemente puntato sull'acquisizione di imprese già esistenti." (citazione riportata da *L'Unità* del 9 agosto). Mediobanca sottolinea il boom degli utili passati da 1.842 miliardi nel 1985 a 4.218 miliardi nel 1986; contemporaneamente l'occupazione nelle 1603 imprese studiate è calata di 42 mila unità.

J.H.

Fisico o droga?

La vittoria del velocista Johnson è dovuta ad una bella progressione di corsa, compatta e costante, ma anche ad una partenza "nuova" che ha fatto lievitare sin dallo stacco il suo vantaggio sugli avversari di circa un metro. Va dunque detto che il canadese sarà stato anche aiutato dalla medicina ma che certe caratteristiche tecnico-evolutive non possono essere sviluppate da fattori esterni.



I CAMPIONATI del mondo di atletica, svoltisi dal 29/8 al 6/9 a Roma, passano alla storia nel nome di Ben Johnson, l'uomo più veloce al mondo con il suo strabiliante 9,83 sui cento metri.

Di episodi tecnicamente validissimi ve ne sono stati altri, ma certamente la performance del canadese di origine giamaicana resterà impressa nella mente dei miliardi di persone che hanno assistito alla sua straordinaria prova.

Inoltre, il record mondiale di Johnson ha anche riaperto il discorso sugli atleti cosiddetti "fabbricati", peculiarità che nel passato apparteneva soprattutto agli atleti dell'est (e per atleti - senza fare del maschilismo - intendiamo anche il sesso femminile).

Il grande sconfitto della gara di velocità, l'americano Carl Lewis, ha lanciato le sue accuse subito dopo la corsa vincente di Johnson. Senza fare nomi, il campione americano ha affermato esplicitamente che gli additivi farmaceutici sono ormai parte integrante del mondo dell'atletica leggera e che certi atleti presentano a distanza di stagioni incrementi muscolari impossibili da raggiungere con il duro e faticoso

lavoro della palestra.

Indicazione più precisa non poteva essere quella sottointesa da Lewis. Ben Johnson in due anni ha completamente trasformato il suo fisico ed ora, rinforzato nelle aree giuste, è diventato una vera e propria macchina "flash".

Tuttavia, non va neanche dimenticato che Johnson la sua vittoria l'ha ottenuta sì con una bella progressione di corsa, compatta e costante, ma anche con una partenza "nuova" che ha fatto lievitare sin dallo stacco il suo vantaggio sugli avversari di circa un metro. Va dunque detto che il canadese sarà stato anche aiutato dalla medicina ma che certe caratteristiche tecnico-evolutive non possono essere sviluppate da fattori esterni.

Ma che il "doping" sia divenuto elemento portante dell'atletica se ne è avuta prova indiretta da un appello lanciato da una parlamentare italiana, l'onorevole Adriana Ceci, medico e vicepresidente della Commissione Sanità della Camera. Nel suo appello per la lotta contro il doping - appello che ha già ricevuto l'adesione di alcuni fra i più noti clinici italiani - l'on. Ceci ha fatto rilevare che

il giro di affari del mercato nero dei farmaci anabolizzanti impiegati nello sport è nei soli Stati Uniti di dieci milioni di dollari all'anno, mentre in tutto il mondo, nel biennio 1985-86, solo 33 atleti sono risultati positivi ai controlli.

Ma torniamo alle competizioni che hanno ottenuto un enorme successo anche per la plebiscitaria presenza di oltre 170 paesi, evento che non accadeva nelle competizioni mondiali da quasi 20 anni.

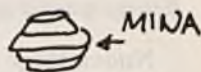
Nella classifica per nazioni ha prevalso la Germania Est confermatasi all'apice dei valori complessivi soprattutto per merito delle donne. Ottima seconda la squadra degli Stati Uniti, seguita dall'Unione Sovietica. Quindi due squadre - Kenia e Bulgaria - con tre medaglie d'oro e poi l'Italia che ha concluso gli otto giorni di gare con due medaglie d'oro, due di argento e due di bronzo. Se si tiene conto anche dei piazzamenti, la prova dell'Italia è stata senz'altro superiore a quella dei due paesi che l'hanno superata come numero di successi individuali.

Sotto il profilo "azzurro" i mondiali vanno intitolati a Panetta, secondo nei 10.000 e trionfatore dei 3.000 siepi. Senz'altro due prove di ottima caratura, ma non va dimenticata la medaglia di bronzo di Giovanni Evangelisti nel salto in lungo ottenuta contro un lotto di avversari di grosso valore. Né va taciuto il contributo alla prova complessiva degli italiani di Pierfrancesco Pavoni, che ha raggiunto - malgrado in non perfette condizioni - tre finali: 100, 200 e 4x100.

Tutto sommato, bilancio complessivo per l'Italia, senza dimenticare però l'assoluta povertà di valori internazionali tra le donne una volta che ha smesso la grande Simeoni. Discorso diverso per l'Australia dove le delusioni sono state molto più consistenti dei pochi risultati positivi. Bravissima la Debbie Flintoff, seconda nei 400 ostacoli e in linea con il pronostico la prova della Saxby nei 10km di marcia. Per il resto peggio non poteva andare, soprattutto con De Castella e Lisa Martin nelle due maratone e Darren Clark, uno dei favoriti dei 400 metri. Per rimettersi in corsa l'Australia necessita molto di più dell'entusiasmo degli atleti: occorre radicalmente cambiare sistema, ma questo può essere soggetto di un altro discorso.

P.S.

L'Italia vista da ...



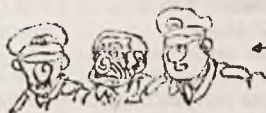
50% ERA DI AGNELLI



50% ERA DI BORLETTI



PERCHE' BORLETTI DEVE FARSI IL 100% DI GALERA?



L'AVVOCATO IN GALERA SAREBBE UNA GRAN SODDISFAZIONE PER MGTA' DELL'ITALIA INTERA



Nuova legge sul lavoro nocivo

ROMA - La necessità di maggiori controlli e di una più seria vigilanza sugli infortuni e sulla prevenzione delle malattie professionali è l'oggetto di un disegno di legge messo a punto in questi giorni dal ministro del Lavoro e che il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare nei prossimi giorni. Il testo, che si compone di sei articoli, prevede che tutte le competenze in materia di sicurezza del lavoro siano unificate presso il ministero del Lavoro, che eserciterà la necessaria vigilanza attraverso gli uffici dell'Ispezzione opportunamente ampliati nell'organico (si parla infatti di un aumento di 2.500 unità).

Primo congresso nazionale dei preti sposati

ARICCIA - I preti cattolici sposati si sono riuniti per la prima volta a congresso ad Ariccia, vicino Roma. In tutto il mondo i preti sposati sono circa 80.000 (di cui 8.000 in Italia) su un totale di 450.000 sacerdoti. Considerati ufficialmente preti "in riserva", gli sposati sperano in una maggiore apertura della curia: in America Latina molti esercitano normalmente il loro ministero, nei paesi del Nord Europa vengono utilizzati per incarichi di servizio, come l'insegnamento del catechismo, mentre nei

paesi dell'Est la rigidità delle autorità ecclesiastiche non permette loro di svolgere le loro funzioni.

Grande successo della compagnia di Mosca

BOLOGNA - Per la prima volta in Italia sul palcoscenico del Cinematheatro della Festa Nazionale dell'Unità ha esordito la prestigiosa compagnia di Mosca del "Teatro Len/Kom" con lo spettacolo "La dittatura della coscienza" del famoso drammaturgo Mikhail Shatrov e la regia di Mark Zakharov. Il pezzo teatrale ha riscosso in Urss un successo strepitoso (ha occupato il primo posto di una ipotetica "hit-parade" teatrale per affluenza di pubblico). Il grande interesse è anche dovuto al fatto che questo è il teatro

della "peristvokja", la nuova fase instaurata da Gorbaciov che, secondo il capo delegazione del Ministero della Cultura, vuole restituire una trasparenza e autonomia alla ricerca culturale "per fare in modo di stringere più efficacemente i legami tra le espressioni culturali dei nostri artisti con le rinnovate aspirazioni del nostro popolo".

Proccupante il controllo sui media

BOLOGNA - In Italia, oltre alla concentrazione del 44 per cento di tutta l'informazione e della pubblicità nelle mani della FIAT, esiste ora anche il rischio dell'ingresso massiccio del colosso industriale nel campo televisivo attraverso Montecarlo. Questo è

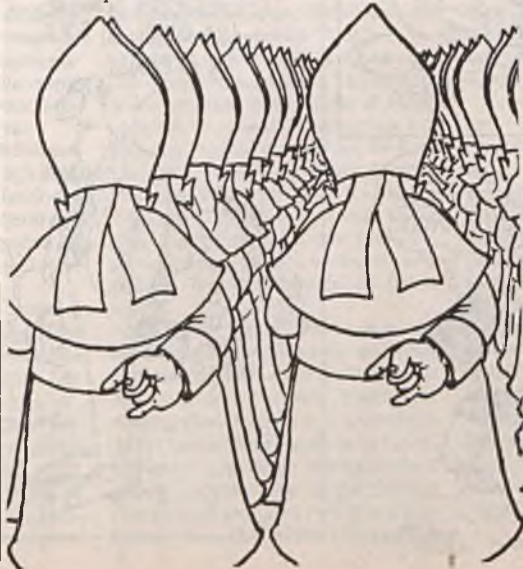
quanto ha sostenuto Vincenzo Vita del settore informazione del Pci in un dibattito sull'informazione tenutosi nell'ambito della festa dell'Unità.

Secondo Fedele Confalonieri, amministratore delegato gruppo Fininvest (proprietario di canale 5, Retequattro, Italia 1), non esiste il pericolo di concentrazione dell'informazione perchè in Italia vi sono possibilità di contro-bilanciamento ai rischi della concentrazione.

In un altro dibattito organizzato dal Pci a Terni, anche il presidente della Rai e il responsabile della stampa, propaganda e informazione del Pci, sia pure con sfumature diverse, hanno espresso preoccupazione che l'informazione in Italia rischi sempre più di essere condizionata da Berlusconi e da gruppi industriali, in primo luogo dalla FIAT.

Diritto di voto agli italiani in Argentina

ROMA - In un articolo sull'Unità dell'11 settembre l'on. Giadresco, deputato comunista e responsabile della Sezione Emigrazione del partito, ha messo in risalto come il Presidente Alfonsín abbia mantenuto la promessa di concedere il diritto di voto ai cittadini stranieri residenti da almeno cinque anni. In questo modo circa un milione e 200mila italiani hanno ottenuto la facoltà di votare alle recenti elezioni politiche.



ITALIAN NOTES - ITALIAN NOTES

New occupational health and safety bill

ROME - The need for more checks and greater vigilance over occupational health and safety is the subject of a bill recently drawn up by the Minister for Labour. The bill is now due to be submitted to the Government for approval. It contains six articles and it calls for all responsibility regarding occupational health and safety to be unified and placed under the responsibility of the Ministry for Labour. The Ministry is expected to carry out the necessary controls through its Inspectorate Offices,

Radio FILEF:

La FILEF di Melbourne presenta un'ora di attualità, sport, educazione e musica italiana: ogni martedì dalle ore 20,30

Radio 3CR
855 K1 onde medie

which would be enlarged by an extra intake of personnel (about 2,500 new employees).

National conference of married priests

ARICCIA - Married Catholic priests held their first national Conference at Ariccia, near Rome. Married priests number 80,000 all over the world (8,000 in Italy), out of a total 450,000 priests. Officially considered as "reserves", married priests hope in a greater opening on the part of the Roman Curia: in Latin American countries many already perform normal ministry duties, while in Northern European countries they are utilised for service duties, such as religious instruction; in Eastern countries they face the full strictness of the ecclesiastical authorities.

Full house for Moscow Theatre Company

BOLOGNA - The prestigious Moscow "Len/Kom" theatrical company made its Italian debut at the Communist Party's National Festival, with a production of "The Dictatorship of Conscience" by the famous playwright Mikhail Shatrov, directed by Mark Zakharov.

The piece was extremely

popular with the audience and repeatedly drew full houses. In the discussion following performances, director Zakharov stressed the altogether new situation existing in the Urss in the artistic field. Previously - he said - all our energies were spent in fighting censorship, now everyone takes the responsibility for what s/he is doing. There are no longer forbidden subjects, concluded Zakharov.

Ever increasing media concentration

BOLOGNA - In Italy, where 44% of all information and publicity is already concentrated in the hands of Fiat, there is now the risk of a further massive takeover of television by the industrial giant via Montecarlo TV. This was declared by Vincenzo Vita of the Pci Information Office during a debate on the media at the Pci National Festival. According to Fedele Confalonieri, general manager of Fininvest Ltd. (the owner of three television networks), there is no danger of media concentration because in Italy there are enough mechanisms to prevent such a risk. The concern that in Italy information risks being strongly influenced by Berlusconi (who has controlling interest in Fininvest) or by other industrial groups has been expressed by the

president of RAI (Italian National Broadcast) and by the head of the Pci Media Office in the course of another debate organised by Pci at Terni (Umbria).

Italo-Argentinians get the vote

ROME - In an article published in the Communist newspaper "l'Unità" on 11th September, the Hon. Giadresco, Communist member of Parliament, has brought to the attention of his colleagues that the Argentinian President Alfonsin has kept his promise of granting the right to vote to foreign nationals who have been residing in the country for at least five years. Consequently, nearly one million 200 thousand Italians have been able to vote in the recent national elections.

Alla SEBI

La mezz'ora della FILEF di ADELAIDE

Ogni venerdì dalle 3.00pm alle 3.30pm dagli studi della SEBI (onde 92,9 FM)

La radio italiana presenta un programma di attualità a cura della FILEF

Soviet Socialism after Seventy Years

THE Seventieth Anniversary of the October Revolution is an appropriate occasion for taking stock of Soviet achievements and (perhaps) set backs. But it is also a timely occasion (and more appropriate here) to reflect on the idea of Soviet Socialism, how it has changed with the passage of time, and how in the current trend of "marketisation" and "privatisation" it is being relegated to an archaic ideology and rapidly rendered obsolete. The trend is not confined to capitalist societies, but has spread to Third World countries and even some socialist countries in Eastern Europe. One is tempted to say (with due acknowledgment to Marx and Engels) that "there is a new spectre haunting Eastern Europe - the spectre of marketisation and privatisation".

There seems little doubt that after seventy years Soviet socialism has lost some of its original lustre and dynamism. This is openly admitted by the Soviet leadership. In his Political Report to the 27th Congress of the CPSU (February, 1986) Mikhail Gorbachev spoke frankly about "the inertness and stiffness of the forms and methods of administration", and "the decline of dynamism in our work"; more significantly, he referred to "signs of stagnation which had begun to surface in our society".

The factors underlying "the decline of dynamism" are many and varied. Some are external and internal, some are structural and systemic; and some are natural. Western experts tend to emphasise the failure of socialism, particularly the system of central planning and administrative control, whereas Soviet sources focus on natural (objective factors) and policy mistakes (subjective factors), rather than the failure of the system *per se*. The difference between Western and Soviet explanations is fundamental, though it often appears to be a matter of words.

Contrary to appearances current Soviet attitudes towards Socialism reflect not so much its failures and setbacks, but

"The rise of consumerism coupled with the information and communication revolution, together with the vast resources channelled into defence, have largely frustrated the original objectives of Socialism."

rather its successes. Boredom is, more often than not, a symptom of success not of failure. If the Bolsheviks of 1917 could witness the current state of the Soviet Union they would be amazed at the achievements. They would also be puzzled by the attitudes of the present Soviet leadership and critics. The Soviet Union has come a long way in both absolute and relative terms since 1917. So, why are the leadership and population dissatisfied with the *status quo*?

One suspects that the revolutionaries of 1917 would cease to be puzzled as soon as they had realized that the world at large has changed beyond recognition since their Revolution. The rise of consumerism coupled with the information and communication revolution, together with the vast resources channelled into defence, have largely frustrated the original objectives of Socialism, of building a just society where "no one is poor and no one desires to be richer". In an increasingly interdependent world it is no longer possible to approach let alone attain this state of tranquillity. It is no longer possible to insulate one's citizens from the tyranny of Western consumerism with its constant creation and multiplication of wants. Soviet socialism has succeeded in building a society where no one, or almost no one, is poor, but has yet to convince most of the population to be content with what they have. So long as wants remain relatively static something could be done to satisfy everyone's needs or wants. But since wants are constantly expanding resources will always remain inadequate for

this purpose. The goal is unattainable because it is always moving ahead. No wonder Marx and other founders of Socialist theory postulated a fairly stable consumption function and argued that contentment will come not from consumption but from work - from the absence of alienation and exploitation.

In order to meet the changing aspirations of the people and demands of reality there have been some changes in the system of Socialism over the past seventy years. But there is one fundamental feature which has changed very little, namely, the abolition of private ownership of the means of production and with it the class relations based on that ownership. This is a necessary but not a sufficient condition for a truly socialist society. One cannot construct such a society by simply nationalising the means of production and sit back. The real difficulties, as the Soviet experience shows, come after nationalisation, with planning, management and control, and with proper calculation, incentives and innovation. Since the October Revolution occurred before the Managerial Revolution - the divorce of ownership from management - the Bolsheviks tended to emphasise ownership forms and property rights rather than management.

However, the emphasis on public ownership of the means of production reflects also the concern with another important feature of Soviet socialism: egalitarianism. The abolition of private ownership of the means of production eliminates the most important factor responsible for gross inequalities of income and wealth and the effortless generation of personal wealth. Western experts are always anxious to point out that many inequalities exist in the Soviet Union and that, no doubt, some of the inequalities are unjustified. However, the inequalities that exist in the Soviet Union are nothing like those found in capitalist societies, simply because the greatest source of inequality, income from personal assets and wealth, hardly exists in the Soviet Union. Moreover, what is important is not inequality *per se* but the process whereby it is generated. It is the inequality of opportunity resulting from inheritance of wealth and privileges that is so offensive. Indeed, Marx, realizing that different people have different abilities and needs, expected

some inequality under socialism, but it is an inequality of outcome not of opportunity. He described "forced egalitarianism" as a feature of crude or vulgar communism.

To the extent that socialisation of the means of production removes an important source of inequality of opportunity, "privatisation" would have little or no place in a socialist society. It is not sufficient to eliminate poverty. It is equally desirable to eliminate ostentatious wealth and manipulation of market forces.

If public ownership of the means of production was meant to deal with the problems of privatisation, and, in particular, with inequality of opportunity and exploitation, central planning was designed to overcome the limitations of the market and the profit motive. It is well known that the market cannot deal adequately with such problems as the allocation of resources over a long period of time, externalities, the provision of public goods, and generally in areas where there are conflicting interests. Such problems have become increasingly important in modern industrialised countries. The market no longer produces the results depicted in textbooks and by those who are anti-planning.

This does not mean that planning has no limitations, or that everything or most things should be decided by a central planning authority. On the contrary, Soviet planning experiences suggests that there is an optimal level of centralisation; the on-going economic reforms are an attempt to find that level. Indeed, a thorough examination of Soviet planning experience over the last three or four decades will show that a great deal of *de facto*, if not *de jure*, decentralisation has occurred. Soviet planning has become at once more professional and more democratic. Further, the information flows and criteria upon which decisions are based have become reliable and rational. Furthermore, the incentives system has changed towards more realistic expectations of individual behaviour of workers and managers.

The popular view in the West that the Soviet system of Socialism has not changed much is based on the belief that any change short of "marketisation and privatisation" is dismissed as simply tinkering with the system. It is astonishing how frequently the Soviet economy is described as a command economy.

This notion is a myth, but nevertheless it has conquered the minds of Sovietologists in the same way as perfect competition has conquered the minds of the bulk of modern economists. A moment of reflection will suggest that the *Command Model* is at best a caricature image of Soviet reality based on military analogy, and one cannot run a huge economy such as that of the USSR on military lines. This way of looking at the Soviet economy, (which is largely the view of emigrés) has caused much misunderstanding and confusion about the current state of the Soviet economy. It is much more instructive and realistic to view current Soviet planning in terms of a bargaining relationship between the centre and enterprises, rather than in terms of commands issued from the centre and passively accepted by enterprises.

Current proposals by the leadership to allow enterprises to go bankrupt if they do not cover their costs, to set prices that reflect both supply and demand, and to rely more on the profit motive, will give some comfort to those advocating marketisation and privatisation. With the exception of the bankruptcy proposal much of the proposed reforms are largely an attempt to give legitimacy to the current practice. They are also no doubt an expression of the limited role of planning. But in the majority of cases the market will remain subservient to the plan. It will be increasingly relied upon as an instrument of implementation and not as the ultimate arbitrator of deci-

sions. Similarly, it is envisaged that the authorities will increasingly use profits as a motivator and indicator of the efficiency of enterprises, but not as the sole criterion for resource allocation. Once resources are allocated according to the profit criterion then one of the major difference between Capitalism and Socialism will have been eliminated.

There is still much room for reforms. It is conceivable that more private ownership of the means of production will be permitted in small-scale enterprises particularly in the agricultural and service sectors. This would not lead to sharp inequalities. Further, it is more than likely that state owned enterprises will be given more *de facto* and *de jure* authority in running their own affairs, and that workers themselves will have more say in controlling their work. There is no real reason why central planners should be concerned with what is going on within the enterprise. Similarly, the central authority would not be too much concerned with dictating the types and quality of consumer goods that should be produced in any given year, though they would continue to determine the overall level of consumption.

The spectre of marketisation and privatisation which is hovering over Eastern Europe will prove to be no more than a fashion and, like all fashions, it will have some effects but will be short-lived. It has no deep logical foundations.

Louis Haddad



I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION:

132-138 Leicester St., CARLTON, 3053. Tel. 347-1911

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:

636 Bourke St., MELBOURNE, 3000. Tel. 677-6611

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

130 Errol St., NORTH MELBOURNE, 3051.

Tel.329-7066

FOOD PRESERVERS UNION:

126 Franklin St., MELBOURNE, 3000. Tel.329-6944

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3766

AMALGAMATED METALWORKERS UNION:

174 Victoria Pde., E. MELBOURNE, 3002. Tel. 662-1333

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES

FEDERATION:

61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5011

FURNISHING TRADE SOCIETY:

61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5233

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION:

1 Lygon St., CARLTON, 3053. Tel. 347-5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3888

AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES

ASSOCIATION:

232 King St., MELBOURNE, 3000. Tel. 602 - 5122

PAINTERS & DECORATORS UNION:

54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053, Tel. 662-2110

LIQUOR TRADES UNION:

54 VICTORIA St., CARLTON SOUTH, 3053.

Tel. 662-3155

HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION

(N.I. BRANCH):

525 King St., WEST MELBOURNE, 3003. Tel. 329-8111

NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION:

361 Kent St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-6471

AMALGAMATED METALWORKERS UNION:

136 Chalmers St., SURRY HILLS, 2010. Tel. 698-9988

36 Union St., NEWCASTLE, 2300.

14 Station St., WOLLONGONG, 2500.

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

365 Sussex St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-8644

AUSTRALIAN INSURANCE

EMPLOYEES UNION

327 Sussex St., SYDNEY. 2000

UNIVERSITY ACADEMIC STAFF

ASSOCIATION OF N.S.W.

Room 75, 3rd Floor, Trades Hall

4 Goulburn St., SYDNEY 2000

SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION:

234 Sturt St., ADELAIDE, 5000. Tel. 211-8144

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:

18 GRAY ST., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-2754

AUSTRALIAN WORKERS UNION:

207 Angus St., ADELAIDE, 5000. Tel. 223-4066

FEDERATED MISCELLANEOUS

WORKERS UNION:

304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.

TEL. 352-3511

AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS

ASSOCIATION:

304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.

Tel. 352-8422

FOOD PRESERVERS UNION:

85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-4433

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES

FEDERATION:

81 Waymouth St., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-5530

TRANSPORT WORKERS UNION:

85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-8388

WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION:

60 Beaufort St., PERTH, 6000.

MISCELLANEOUS WORKERS UNION:

1029 Wellington St., WEST PERTH, 6005. Tel. 322-686

**Se il vostro sindacato non
l'avesse ancora fatto
chiedetegli di
abbonarsi adesso!
Leggerete Nuovo Paese
gratis anche voi.**

Lenin e Rosa Luxemburg

L'ARRIVO della delegazione russa al congresso dell'Internazionale Socialista di Stoccarda nel 1907 costituì un momento dirompente nella storia politica del movimento operaio di questo secolo. Facevano parte della delegazione russa Vladimir Il'ic Lenin e Rosa Luxemburg: all'ordine del giorno era la questione della pace e della guerra. In quegli anni la cultura ufficiale dei maggiori paesi europei era ancora improntata all'ideologia della *belle époque*, cioè alla visione di un'Europa stabile retta dall'equilibrio scaturito dalla Conferenza di Berlino del 1885 in cui le grandi potenze capitalistiche si erano spartite le aree di dominio coloniale. Tuttavia le masse operaie avevano già capito che le cosiddette crisi periferiche rappresentavano una generale tendenza al conflitto diretto tra Inghilterra, Francia, Germania, Russia, Austria. La coscienza politica delle masse dava sviluppo a forti sentimenti pacifisti. I partiti socialisti e socialdemocratici non erano però in grado di esprimere una posizione su tali questioni, limitandosi ad un generico pacifismo. Al congresso di Stoccarda Lenin e Luxemburg fecero approvare un emendamento alla risoluzione finale che Edward Carr, massimo storico della Rivoluzione Bolscevica, definì come sensazionale. Nell'emendamento si sollevava per la prima volta in forma organica il collegamento tra lotta di classe e rivoluzione sociale nel contesto specifico della situazione internazionale.

L'emendamento della delegazione russa leggeva: "Nel caso di una possibile dichiarazione di guerra, gli operai dei paesi coinvolti ed i loro rappresentanti in Parlamento, appoggiati dall'attività coordinatrice dell'ufficio internazionale, dovranno esercitare tutti i loro sforzi, adottando le misure più opportune che varranno con l'esperazione della lotta di classe e della situazione politica generale, al fine di prevenire lo scoppio della guerra.

Nel caso tuttavia si arrivasse alle ostilità, gli operai hanno il dovere di agire per porre rapidamente fine alla guerra e di operare con tutte le loro forze per utilizzare la crisi economica e politica cau-

sata dalla guerra e sollevare le masse per accelerare la distruzione del dominio di classe da parte delle classi capitalistiche." (citato in E. H. Carr: *The Bolshevik Revolution*, parte quinta, pagine 551-2, Penguin 1971).

E' ormai noto che l'Internazionale Socialista non fu in grado di sostenere l'urto della prima guerra mondiale sulla base del documento del 1907. I vari partiti socialisti ed i maggiori teorici della socialdemocrazia come Karl Kautski, si schierarono con le rispettive borghesie nazionali. Lenin e Rosa Luxemburg rappresentavano per contro il filone marxista-rivoluzionario che, politicamente, si concretizzò dopo l'Ottobre Rosso nella Terza Internazionale Comunista. La novità della posizione di Lenin e della Luxemburg consistette nell'aver colto la mutata natura della guerra. Già Engels nei suoi scritti militari aveva sottolineato come lo sviluppo delle forze produttive (acciaio, ferrovie, navi pesanti) indotto dal capitalismo avrebbe cambiato radicalmente il modo con cui le guerre sarebbero state combattute. Secondo Engels la guerra avrebbe coinvolto milioni di uomini su fronti di centinaia di chilometri. Ciò che Lenin e Luxemburg aggiunsero all'analisi di Engels fu l'individuazione della nuova dimensione politica della guerra. Schematizzando, si può dire che nel XIX° secolo le guerre contenevano anche lo scontro tra borghesia e reazione pre-borghese. Cosicché Marx ed Engels non esitarono mai ad appoggiare le guerre della borghesia contro la reazione. Per Lenin e Luxemburg invece questa fase è completamente superata: la guerra è esclusivamente espressione dello scontro tra paesi capitalisti, si configura perciò come emanazione dei conflitti imperialistici.

Tanto per Lenin che per la Luxemburg l'imperialismo - termine usato inizialmente in senso moralistico dai colonialisti inglesi e francesi - emerge come fenomeno immanente al capitalismo solo ad un certo stadio di sviluppo. In Lenin l'imperialismo risulta dalla trasformazione monopolistica delle economie capitalistiche che comporterebbe una difficoltà a trovare sbocchi per

gli investimenti senza intaccare i saggi di profitto. L'esportazione di capitali assicurerebbe invece la possibilità di sostenere i saggi di profitto. Le economie capitalistiche tendono quindi ad entrare in conflitto per la spartizione delle aree verso cui i monopoli nazionali possono riversare i propri investimenti. Rosa Luxemburg mise l'accento non tanto sul ruolo dei monopoli quanto sull'incapacità dei capitalisti di investire il surplus prodotto. Nel suo libro *L'accumulazione del capitale*, pubblicato nel 1912 (edizione italiana: Einaudi, Torino, 1968), ella sostenne che, senza la creazione di mercati esterni anche attraverso strumenti artificiali, l'accumulazione verrebbe interrotta da crisi di sovrapproduzione. In tal modo Rosa Luxemburg anticipò, partendo da una base interamente marxista, la teoria della domanda effettiva elaborata da John Maynard Keynes nel 1936. L'intuizione geniale della Luxemburg risiede nell'idea dei mercati esterni ed artificialmente creati. Per la rivoluzione polacca i mercati esterni sono dati dalle colonie che assorbono le esportazioni dei paesi centrali, mentre i mercati artificiali sono costituiti dalle spese per armamenti, cioè per merci che non rientrano nel circuito economico, come beni di investimento e/o beni di consumo. Avendo individuato negli armamenti una delle principali fonti di domanda creata artificialmente, la Luxemburg riuscì a stabilire un nesso tra conflitti per la spartizione del mondo in aree coloniali e spese improduttive sul piano interno.

La concezione storico-materialistica dell'imperialismo sviluppata con accentuazioni diverse da Lenin e dalla Luxemburg elimina, giustamente, ogni aspetto borghese-progressista della guerra. I due grandi rivoluzionari capirono perfettamente che la guerra imperialista avrebbe mobilitato l'intero apparato produttivo del capitalismo portando alla morte milioni di persone e che avrebbe causato una profondissima crisi sociale. Questo è il senso dell'emendamento avanzato dalla delegazione russa al Congresso di Stoccarda ben sette anni
continua pg. 27

La Russia, potenza mondiale

L'articolo di Gramsci che pubblichiamo venne scritto in un periodo cruciale della guerra scatenata dall'intervento di 14 paesi contro la Russia Sovietica negli anni 1918-1921. L'articolo prende lo spunto dalla sconfitta dell'intervento polacco ed analizza il significato che ha per lo stato sovietico una vittoria militare. La vittoria sulla Polonia portò l'Armata Rossa alle porte di Varsavia ma lì la situazione cambiò e l'Esercito Rosso fu costretto a ritirarsi. Rimane tuttavia vero che la Russia Sovietica vinse contro l'intervento straniero e quindi molte delle osservazioni di Gramsci rimangono di interesse storico. Vi è tuttavia un altro elemento nello scritto che rimane confinato all'evento specifico. Gramsci, come molti altri rivoluzionari, pensava che la vittoria dell'Armata Rossa sulla Polonia avrebbe aperto una nuova fase rivoluzionaria in Europa e ciò non è assolutamente accaduto. L'articolo si conclude con delle osservazioni sugli effetti sulla politica internazionale indotti dall'esistenza della Russia Sovietica come potenza mondiale. Le conclusioni possono essere lette in due modi: il primo consisterebbe nel vedere nello scritto un trasferimento meccanico della lotta di classe sul piano internazionale a conflitto tra stati; il secondo modo sarebbe quello di vedere nelle conclusioni una concezione storica dei rapporti internazionali. Le trasformazioni sociali devono consolidarsi in forme statuali e per questa via influiscono profondamente sulle relazioni internazionali introducendo elementi assolutamente nuovi. Ciò che emerge dall'articolo di Gramsci è che per una certa fase storica un regime rivoluzionario deve usare gli strumenti propri dello stato borghese. Lo stato borghese di Gramsci era lo stato che si era formato in Europa in particolare nel cinquantennio precedente la Prima Guerra Mondiale ed in questo stato l'esercito ne era espressione fondamentale. Si deve però aggiungere che Gramsci nei suoi scritti su Machiavelli e sul fordismo ridimensiona la questione del nazionalismo e dell'esercito considerando quest'ultimo espressione dello Stato.

Lo Stato operaio, secondo l'energica definizione di Lenin, è uno Stato borghese senza la borghesia. Lo Stato operaio deve risolvere, all'interno come all'estero, gli stessi problemi di uno Stato borghese e non può risolverli con sistemi e con mezzi tecnici sostanzialmente molto diversi da quelli adoperati da uno Stato borghese. Lo Stato operaio russo ha risolto all'interno i fondamentali problemi della sua esistenza e del suo sviluppo: che li abbia risolti appare, in modo vistoso, dall'efficienza e dalla combattività del suo esercito. L'esercito è l'espressione «fisiologicamente» più tipica della reale forza di un organismo sociale: non può concepirsi esercito disciplinato, valeroso, ricco di iniziativa bellica, se non come funzione di uno Stato saldamente fondato, sorretto dalla volontà permanente e dal permanente spirito di disciplina e di sacrificio della popolazione. La classe operaia è in Russia una piccola minoranza della popolazione, ma essa era ed è la sola classe sociale storicamente preparata ad assumere e a mantenere il potere, la sola classe capace, attraverso il suo partito politico, il Par-

tito comunista, di costruire uno Stato. La classe operaia russa era ed è storicamente forte e matura, non in quanto i suoi componenti corrispondono numericamente alla maggioranza della popolazione, ma in quanto, attraverso il suo partito politico, essa si dimostra capace di costruire uno Stato in quanto cioè la classe operaia riesce a convincere la maggioranza della popolazione, costituita dagli informi strati delle classi medie, delle classi intellettuali, delle classi contadinesche, che i suoi interessi immediati e futuri coincidono con gli interessi della maggioranza stessa; su questo convincimento, divenuto coscienza diffusa della società, si fonda appunto lo Stato, si fonda il consenso nazionale alle iniziative, alle azioni del potere operaio, si fonda la disciplina e lo spirito di gerarchia. Gerarchia? Sì gerarchia; il potere operaio è la fondazione di una nuova gerarchia delle classi sociali; gli intellettuali, i contadini, tutte le classi medie, riconoscono nella classe operaia la fonte del potere di Stato, riconoscono la classe operaia come classe dirigente; interrogate nei suffragi, per gli istituti rappresentativi, scelgono i deputati nel partito

della classe operaia, nel Partito comunista: queste classi danno le masse di fanteria e di cavalleria all'esercito rosso che difende lo Stato dalle aggressioni esterne, danno le masse di manovali all'esercito del lavoro che combatte contro il freddo e la fame, danno i tecnici per l'industria e l'agricoltura, danno i tecnici dell'arte militare, tutte queste classi contribuiscono a dare vita alle diverse funzioni dell'apparecchio statale della nazionale russa, che è in mano alla classe operaia e non più in mano ai capitalisti.

Ecco il fondamentale problema storico che ha risolto la classe operaia russa, ecco perchè la classe operaia russa ha dimostrato di essere storicamente matura, di essere la depositaria dei destini del popolo russo: la classe operaia russa ha organizzato in modo che gli sforzi comuni, i sacrifici comuni, le volontà comuni fossero rivolti a un fine unico, all'attuazione del programma operaio, divenuto idea e missione dello Stato.

Solo Stato operaio nel mondo, circondato da una muta feroce di implacabili nemici, la Russia dei Soviet doveva risolvere un secondo problema esistenziale: fissare la sua posizione nel sistema mondiale delle potenze. Lo Stato operaio russo ha risolto oggi questo problema e lo ha risolto con i mezzi e sistemi con cui lo avrebbe risolto uno Stato borghese: con la forza militare, vincendo una guerra. Non poteva fare altrimenti, nessun altro Stato operaio avrebbe potuto e potrà fare altrimenti. La Russia dei Soviet è diventata così potenza mondiale, è diventata la più grande delle potenze mondiali, tale da equilibrare con il suo peso e la sua statura storica tutto il sistema capitalistico mondiale. La Russia, con la sua vittoria militare, per la virtù del suo esercito, si è posta a capo, sulla scala mondiale, del sistema di potenze reali che lottano contro il capitalismo egemonico: essa incarna la ribellione delle classi operaie contro i loro sfruttatori ed è sostenuta dalle classi operaie esplicitamente; essa incarna la sofferenza e la fame delle nazioni vinte nella guerra mondiale, incarna la vendetta delle nazioni vincitrici militarmente, ma disfatte econ-

Gramsci

omicamente, incarna tutto l'insurrezione delle colonie dissanguate dalle metropoli, incarna tutto l'informe conglomerato di ribellioni contro lo sfruttamento egemonico del capitalismo; essa riproduce su scala mondiale la stessa gerarchia di valori sociali che ha attuato all'interno del suo Stato, essa realizza su scala mondiale un momento della dittatura proletaria su tutte le classi medie della società umana per lo schiacciamento della classe capitalista, antagonista del proletariato!

La guerra mondiale, vinta dall'Intesa, avrebbe dovuto, con la pace di Versailles e con la Lega delle Nazioni, instaurare un regime di monopolio sul globo; al sistema di equilibrio e di concorrenza fra gli Stati doveva succedere una incontrastata egemonia. La Russia dei Soviet, acquistando la posizione di grande potenza, ha infranto il sistema egemonico, ha riportato il principio della lotta tra gli Stati, ha impostato su una scala mondiale, in una forma assolutamente impreveduta per il pensiero socialista, la lotta della Internazionale operaia contro il capitalismo.

Lenin e Luxemburg

prima dello scoppio della guerra. Nel periodo 1914-1917 il fronte orientale si rivelò una voragine in cui vennero inghiottite milioni di persone in misura ancora più orripilante che sul fronte occidentale.

A settant'anni dagli avvenimenti che confermarono l'analisi di Lenin e molti aspetti di quella di Rosa Luxemburg, che valore hanno le loro idee? Sul piano teorico le posizioni di Lenin e della Luxemburg sono più conciliabili di quanto potessero apparire all'epoca. L'esistenza dei monopoli sottolineata da Lenin, può essere un fattore dell'incapacità di investire sottolineata dalla Luxemburg. Un famoso economista polacco, Michal Kalecki, ha prodotto uno schema teorico in cui la stagnazione risulta dal grado di monopolio esistente nell'economia. Inoltre particolarmente valida è l'affermazione di Lenin secondo cui le relazioni economiche tra gli stati capitalistici verranno sempre più determinate dai movimenti di capitali. Oggi, istituzioni come il Fondo Mone-

tario Internazionale di Washington si stanno interrogando sul perchè i movimenti di capitale superino di molte lunghezze il movimento delle merci; in ciò viene vista una delle cause della prolungata stagnazione che sta colpendo le economie occidentali dal 1974. Lenin fece anche risaltare la tendenza del capitalismo a privilegiare l'investimento finanziario rispetto all'investimento produttivo, questo quando tale tendenza era più virtuale che reale. Attualmente questa è la caratteristica dominante delle economie occidentali con conseguenze nefaste per la dinamica occupazionale.

Sul piano politico, pensiamo come Lenin e Luxemburg scriverebbero oggi l'emendamento presentato al Congresso di Stoccarda. Con la stessa veemenza con cui incitavano la classe operaia a porre fine alla guerra, Lenin e Luxemburg avrebbero oggi chiamato i lavoratori a prevenire la guerra nucleare.

Joseph
Halevi.

УКРАИНЦЕВ И РУССКИХ КЛИЧ ОДИН -

ПОСТА



Un passo verso la pace

SEMBRA CHE finalmente si sia sciolto il gelo nelle trattative sul disarmo missilistico in Europa con gli accordi raggiunti a Washington durante la visita del ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze. Gli incontri tra i rappresentanti Usa e Urss si sono conclusi con la decisione di firmare un accordo ad un summit fra Gorbaciov e Reagan che dovrebbe svolgersi a Washington probabilmente fra il 15 e il 21 novembre di quest'anno.

L'accordo è il risultato di una serie di negoziati a Ginevra: le trattative hanno proceduto più speditamente dall'aprile di quest'anno, a seguito della proposta della "doppia opzione zero" sovietica che rappresentava uno sviluppo notevole rispetto alla "opzione zero" proposta dalla NATO.

La doppia opzione zero riguarda l'eliminazione dal territorio europeo di tutti i sistemi nucleari intermedi a lungo raggio, cioè missili con una gittata tra i 1.000 e i 4.500 chilometri, e a corto raggio, con gittata tra i 500 ed i 1.000 chilometri.

L'accordo riguarda soltanto i missili a terra delle due superpotenze in Europa, escludendo così le forze nucleari britanniche e francesi; bisogna ricordare che Bonn ha deciso di accettare di fatto lo smantellamento dei 72 Pershing 1A dell'esercito tedesco occidentale posti sotto controllo Usa.

La reazione all'avvicinarsi di un accordo non è stata del tutto positiva, in particolare nel Regno Unito dove la stampa vicina al governo britannico ha criticato gli Stati Uniti dichiarando che il deterrente nucleare britannico non

L'accordo di principio concordato a Washington per l'eliminazione dei missili a medio raggio in Europa dimostra che, se c'è la volontà da ambedue le parti, è possibile arrivare ad una riduzione delle armi nucleari.

Ma non si può dimenticare che il movimento per la pace di tutto il mondo ha giocato un ruolo importante nell'esercitare pressione politica sui governi, un fattore che viene spesso sottovalutato o neanche analizzato. I passi in direzione del disarmo devono continuare e non soltanto per le armi nucleari ma anche per quelle convenzionali.

dovrà essere toccato. Negli ambienti governativi britannici si teme che un disimpegno da parte Usa avrebbe conseguenze per il sistema Trident che dipende così strettamente dalla tecnologia e cooperazione americana. Inoltre i britannici - almeno quelli che appoggiano il governo della Thatcher - non sono molto "contenti" del fatto che, secondo l'accordo, degli ispettori sovietici andranno a controllare le basi Usa: è probabile per esempio che agli inizi di novembre ci sarà un'ispezione a Greenham Common.

Il cancelliere tedesco Kohl ha dichiarato che l'accordo rappresenta un passo verso la riduzione della minaccia nucleare e ha sottolineato l'importanza della decisione del suo governo di smantellare i Pershing 1 (dimenticando così di essersi inizialmente opposto al piano e di aver cambiato idea soltanto dopo una dura pressione da parte degli Usa). Ma allo stesso tempo, durante una cerimonia per il 25° anniversario del discorso di De Gaulle alla gioventù tedesca, Kohl ha ribadito che adesso l'amicizia tra Francia e Germania deve diventare "la forza motrice e il nucleo duro dell'Europa". Ha fatto capire cioè

l'accordo "pericoloso" poiché lascerebbe l'Europa sola e abbandonata dagli Stati Uniti.

Ma la reazione forse più controversa è quella di 22 senatori Usa che hanno dichiarato che si opporranno all'accordo al momento di un'eventuale ratifica: nel Senato statunitense, perché un trattato possa essere ratificato c'è bisogno di una maggioranza di due terzi, per cui l'opposizione di 34 senatori impedirebbe la ratifica. Adesso spetta a Reagan fare pressione sul Senato per assicurarsi che un possibile accordo venga approvato, e questo deve essere fatto prima dell'incontro con Gorbaciov in novembre e ovviamente prima della visita in ottobre del segretario di Stato Schultz a Mosca, durante la quale si dovrebbero finalizzare i dettagli dell'accordo con Gorbaciov.

Da parte sovietica, la stampa ha presentato l'approssimarsi dell'accordo in modo molto pacato e senza toni trionfalistici: un comportamento un po' strano quando si pensa che tutti gli osservatori politici ammettono che è stato il segretario generale Gorbaciov ad essersi battuto più di Reagan per raggiungere tale accordo. Il giornale sovie-

tico "Ivestia" ha sottolineato il fatto che i missili che saranno eliminati "sono solo il 3% degli arsenali nucleari mondiali (...) ciò che è stato ottenuto non deve far perdere di vista quel che rimane da fare." La posizione sovietica punta adesso ad un accordo sui missili intercontinentali, ma qui l'ostacolo maggiore sarà la posizione del Presidente americano, Reagan, che ha riconfermato la corsa verso lo sviluppo e lo schieramento del sistema delle "Guerre stellari". L'altro ostacolo ad un accordo su altri missili e testate nucleari sarà rappresentato dagli alleati europei che hanno deciso che la priorità è di arrivare ad un accordo sulle forze "convenzionali" della Nato e del Patto di Varsavia, sostenendo che il Patto di Varsavia in questo campo è in una netta maggioranza (anche se questo non significa un vantaggio militare o un maggiore rischio di aggressione).

L'accordo di principio concordato a Washington dimostra che, se c'è la volontà da ambedue le parti, è possibile arrivare ad una riduzione delle armi nucleari. Ma non si può dimenticare che il movimento per la pace di tutto il mondo ha giocato un ruolo importante nell'esercitare pressione politica sui governi, un fattore che viene spesso sottovalutato o neanche analizzato. I passi in direzione del disarmo devono continuare e non soltanto per le armi nucleari ma anche per quelle convenzionali - la situazione nel Golfo Persico basta a convincerci che l'accordo fra i due paesi deve mostrare la volontà di ridurre la tensione a livello internazionale e non di limitarsi a fare dichiarazioni e manovre diplomatiche per la pace mentre allo stesso tempo si forniscono armi e si continua ad alimentare la guerra.

E' ovvio che per continuare sulla strada del disarmo missilistico c'è bisogno di una volontà politica che abbia la meglio sul vecchio schema della deterrenza come politica per la pace e sull'insistenza degli Usa sulle "Guerre stellari", un'arma che darà ad un paese la capacità di "first strike". Dopo un periodo in cui le iniziative più significative nel campo del disarmo sono partite dal Cremlino, tocca adesso agli Usa dimostrare buona volontà ed eliminare le "guerre stellari" aprendo così la strada verso una totale eliminazione del pericolo delle armi nucleari non soltanto in Europa ma in tutto il mondo.

F. P.

MAKE THE LESSONS OF HIROSHIMA, NAGASAKI, MARALINGA



SAVE
US



CLOSE PINE GAP — OCTOBER 19 —

Pine Gap, near Alice Springs, is one of the 30 foreign bases on our soil. It is run by the CIA and is used to spy on Australia, Pacific island states and other countries. Pine Gap is also used in selecting targets for US missiles and to collect information on other countries' defences.

On October 19 demonstrations to demand that the bases be closed will be held at Pine Gap, North West Cape and elsewhere in Australia. We do not intend to allow ourselves, our children or this land to be destroyed in a nuclear holocaust. Further, as ordinary people, we will do everything in our power to prevent it happening.

JOIN US AT THE GATES OF PINE GAP



PLEASE GIVE
YOUR SUPPORT

CLOSE PINE GAP TO



The Australian Anti-Bases Campaign Coalition

— Contact in your State or Territory —

- **Secretariat**
VIC c/o Melbourne ABC, PO Box 334, Carlton South 3053
Phone (03) 419 5937
- **NSW** c/o SCPGAC, TUCAR 1st Floor, 300 Sussex St, Sydney 2000
Phone: (02) 267 1761
- **SA** PO Box 1025, GPO Adelaide 5000. Phone: (08) 269 6173
- **WA** c/o PND WA, 1167 Hay Street, West Perth 6005
Phone: (09) 321 4838
- **NT** c/o ASPG, PO Box 1637, Alice Springs 5750
Phone (089) 52 6782
- **QLD** PO Box 1081, Fortitude Valley 4006. Phone: (07) 369 0956
- **ACT** c/o Canberra Program for Peace, PO Box 1875
Canberra City 2601. Phone: (062) 57 1217
- **TAS** c/o Hobart PND, 102 Bathurst Street, Hobart 7000
Phone: (002) 34 5566

Operai coreani reclamano la giustizia

QUANDO, il 29 giugno scorso, il presidente del partito Giustizia Democratica annunciò una serie di riforme per la democratizzazione della Corea del Sud, ciò fu considerato una risposta al crescere della protesta fra gli studenti che si era guadagnata un forte appoggio anche fra la classe media. I partiti di opposizione dichiararono allora che, anche se bisognava ancora aspettare fatti concreti, si trattava di un passo nella giusta direzione.

Ma nelle analisi fatte a quel tempo nessuno parlava della classe operaia coreana e del suo ruolo in queste lotte e riforme. Sembrava che tutto procedesse verso un secondo Giappone non soltanto in termini di sviluppo economico, ma anche nel senso di una classe operaia poco militante e con sindacati legati strettamente alle ditte.

Se si analizzano le condizioni degli operai coreani non c'è alcun dubbio che anche loro hanno sempre appoggiato le lotte per la democratizzazione connesse strettamente nel loro caso ad una serie di rivendicazioni sindacali.

Guardiamo un po' le condizioni di un operaio coreano: nel 1986 in media le ore settimanali lavorative erano 57, distribuite in sei giorni lavorativi; alla cat-

Le condizioni di un operaio coreano sono fra le peggiori nel mondo: nel 1986 in media le ore settimanali lavorative erano 57 e i giorni lavorativi 6; alla catena di montaggio della Hyundai si lavora con due turni giornalieri di 10 ore, 60 ore settimanali per 400 dollari americani mensili. Nel 1986, su una forza lavoro di 16.1 milioni, 1.660 operai sono rimasti uccisi sul posto di lavoro e sono stati notificati 141.809 incidenti.

ena di montaggio della Hyundai si lavora con due turni giornalieri di 10 ore, 60 ore settimanali per 400 dollari americani mensili. Nel 1984, l'ultimo anno di cui abbiamo dati comparativi, i lavoratori del settore manifatturiero lavoravano 54,3 ore alla settimana nella Corea del Sud, 41,7 in Giappone e 40,7 negli Stati Uniti. Molto spesso il contratto di lavoro è un contratto individuale fra l'operaio e il datore di lavoro che il

datore può rescindere in qualsiasi momento, senza preavviso. Il diritto alle vacanze si limita molto spesso a quattro giorni all'anno non pagati.

Nel 1986, su una forza lavoro di 16.1 milioni, 1.660 operai sono rimasti uccisi sul posto di lavoro e sono stati notificati 141.809 incidenti; questi dati non includono i dati dell'industria sommersa, dove le condizioni di lavoro sono molto simili a quelle dell'epoca della rivoluzione industriale inglese.

Un'altra grande differenza con il Giappone è la mobilità fra un posto di lavoro e l'altro: nella Corea del Sud il tasso di cambiamento del posto di lavoro è del 6% al mese, più di quattro volte che in Giappone. Questo può essere causato dalle pessime condizioni di lavoro e dai bassi livelli salariali. La disoccupazione è bassa (3,8%), ma per le statistiche coreane chi ha lavorato anche solo un'ora alla settimana non è considerato disoccupato; così, come molto spesso succede, le statistiche coprono la situazione reale.

In un Paese che, secondo le statistiche, è il più scolarizzato del mondo (96%), i laureati trovano sempre più difficile trovare un posto di lavoro: nel 1986 c'erano 124.000 laureati disoccupati, il doppio del 1980, con un tasso di disoccupazione del 6,9%. Se continuerà questa tendenza, molti laureati saranno costretti a cercare un posto in fabbrica, ma dovranno allora confrontarsi con una politica che non dà lavoro in fabbrica ai laureati perché il padronato ha paura che questi politicizzino gli operai. In certe fabbriche vengono addirittura esposte le foto di studenti "politici" che hanno tentato di trovarvi lavoro, una sorta di lista nera.

Nella forza lavoro coreana ci sono 6.5 milioni di donne con più del 25% nel settore manifatturiero; in media le lavoratrici guadagnano 1,07\$US all'ora mentre gli uomini guadagnano 2,26\$US all'ora.

Queste pessime condizioni lavorative sono alla base del fermento fra gli operai, ma probabilmente l'elemento catalizzatore è stato il fatto che nella prima metà del 1987 i profitti sono aumentati del 69% mentre gli aumenti nella busta paga sono stati soltanto dell'8%, cioè una media di 1,84\$US all'ora.

Il dibattito sulla democratizzazione del Paese si è concentrato sulla richiesta



Scioperanti coreani - anche loro si sono agganciati alle proteste per la democratizzazione

di libere elezioni mentre l'opposizione coreana ha incluso nel suo programma politico la liberalizzazione del mercato per togliere il controllo del governo e dare uno stimolo allo sviluppo della piccola e media industria; ma nessuno ha messo in risalto la questione delle condizioni degli operai nè gli eventuali benefici economici di cui potrebbero usufruire gli operai.

Con l'aiuto del governo la Corea del Sud ha sviluppato un'economia dominata dai grandi conglomerati industriali e finanziari - chiamati "chaebol" - che controllano tutti i settori della produzione, dal computer allo spazzolino da denti: la Hyundai, per esempio, controlla 25 società con 170mila dipendenti. Questi "chaebol" sono stati protetti e incentivati dal governo (prima dal generale Park e ora dal presidente-dittatore Chun Doo Hwan) con agevolazioni fiscali, finanziamenti e appalti di favore e

leggi che non favoriscono l'organizzazione sindacale. Anche se nella costituzione coreana c'è il diritto alla libertà di organizzazione fra gli operai, in effetti il governo ha sempre usato la forza dello Stato per sconfinare l'attività sindacale e quasi tutti i "chaebol" hanno una politica che non permette gli scioperi o la formazione di sindacati. Inoltre, la Federazione Coreana dei Sindacati (FKTU) è considerata dagli operai come un'organizzazione del governo, che pertanto non rappresenta i loro interessi; questo si è rivelato vero quando il 13 aprile scorso la FKTU ha appoggiato il presidente Chun alorchè sospese il dibattito sulla riforma costituzionale. L'effetto è stato la creazione del movimento per i sindacati democratici, che ha iniziato la sua campagna a luglio.

Ma il discorso della militanza e degli scioperi non è una novità nella Corea del

Sud: dopo l'assassinio di Park nel 1979 ci fu una ondata di scioperi che furono usati come pretesto per l'imposizione delle leggi marziali introdotte nel 1980. Dopo di ciò il governo ha sempre sostenuto il padronato contro gli operai, con leggi che permettono al governo di sciogliere un sindacato, o decidere la nomina di nuovi dirigenti sindacali se il governo ritiene che essi mettano in pericolo l'interesse pubblico. Ma dal 29 giugno ci sono state più di 3.200 agitazioni sindacali e i sindacati "democratici" formati di recente hanno ottenuto più del 50% delle rivendicazioni presentate.

Se all'inizio delle agitazioni sindacali sembrava che il Governo avesse deciso di non interferire e di lasciare che la situazione si risolvesse fra il padronato e gli operai, ha in seguito cambiato atteggiamento, probabilmente quando ha calcolato di aver perso più di 80 milioni di dollari Usa in esportazioni e quando si è accorto che il movimento operaio aveva cominciato a rivendicare non soltanto diritti di lavoro, ma anche diritti democratici più ampi che ovviamente sono essenziali per assicurare una riforma nel mondo del lavoro.

Durante la prima settimana di settembre, il governo ha arrestato più di 200 operai delle fabbriche Hyundai e Daewoo accusandoli di essere coinvolti in attività violente. Dall'inizio degli scioperi sono stati arrestati più di 330 operai fra cui Lee Hyong Gon, il leader della Federazione dei Sindacati Industriali della Hyundai, uno dei personaggi più in vista del movimento democratico sindacale. Il governo ha inoltre incriminato tre dirigenti della Missione Urbana Industriale, un gruppo di ispirazione protestante che appoggia gli operai.

Queste mosse del governo non sono casi isolati ma il tentativo di far passare una linea politica di ritorno alla "calma" operaia e anche un tentativo di dividere l'opposizione che non ha richiesto a gran voce la libertà per gli operai arrestati. Adesso che si è arrivati ad un accordo sulla nuova costituzione, l'opposizione si vuole concentrare sulle elezioni presidenziali che si svolgeranno prima della fine dell'anno e pertanto non vuole appoggiare apertamente gli scioperanti, mentre il governo sta sfruttando la situazione a suo vantaggio destabilizzando l'opposizione.



Un operaio sulla catena di montaggio della Hyundai

Frank
Panucci

Tokyo capitale del Messico

E' il Messico l'«arma segreta» del Giappone nella guerra commerciale con gli Stati Uniti? Molti indizi inducono a crederlo. Le grandi imprese nipponiche stanno preparando rilevanti investimenti alla frontiera nord. Hanno un grande alleato, il debito estero messicano, ed una evidente meta: aggirare le disposizioni protezionistiche recentemente varate dal governo Usa.

CITTA' DEL MESSICO - Si chiama "maquiladora" e, fosse davvero un'arma, gli Stati Uniti avrebbero più di un buon motivo per preoccuparsi, più di quanto già non facciano per xenofobia, della propria sicurezza militare lungo i tremila chilometri della frontiera sud. "Maquiladora" significa fabbrica di assemblaggio, e proprio questo è da tempo il settore economico più in auge in tutti gli Stati del nord del Messico. Le ragioni di tanta fortuna - la presenza di maquiladoras è aumentata del 700% negli ultimi dieci anni - sono piuttosto evidenti: la crisi messicana, con la continua svalutazione del peso e la progressiva erosione dei salari, ha reso la manodopera locale tra le meno care del mondo. E di questo vantaggio aveva fin qui beneficiato soprattutto proprio il "potente vicino del nord". Ora, tuttavia, con l'arrivo delle grandi imprese giapponesi, le cose potrebbero radicalmente cambiare.

Se si guarda alle cifre assolute, in realtà, il "pericolo giallo" è appena visibile. La percentuale degli investimenti nipponici non rappresenta oggi che un modesto 6.1% del totale: poco più di mille milioni di dollari contro gli 11 mila investiti dagli Usa. Ma ciò che colpisce è la rapidità dell'avanzata giapponese. Delle 12 maquiladoras oggi attive lungo la frontiera nord - soprattutto in Baja California - ben 9 sono sorte nell'ultimo anno. E, stando alle pur prudentissime dichiarazioni del presidente della Camera di commercio Messico-Giappone, Tazashi Matsumoto - assai preoccupato di cancellare qualunque sospetto di una Pearl Harbor commerciale - "nell'87 almeno altre venti imprese si installeranno nella zona di confine", mentre quelle già esistenti aumenteranno decisamente i propri investimenti.

I vantaggi sono molti e molto allestenti: oltre alla manodopera a bassissimo prezzo e alle molte facilitazioni fiscali, il Giappone può trovare in Messico il

luogo geograficamente e legalmente ideale per aggirare gli ostacoli protezionistici recentemente frapposti dall'amministrazione Reagan a un buon numero di generi d'importazione. La produzione delle maquiladoras viene infatti registrata come esportazione messicana e, in quanto tale, esclusa per esplicito dettato della legge dalle sanzioni commerciali decretate la scorsa primavera.

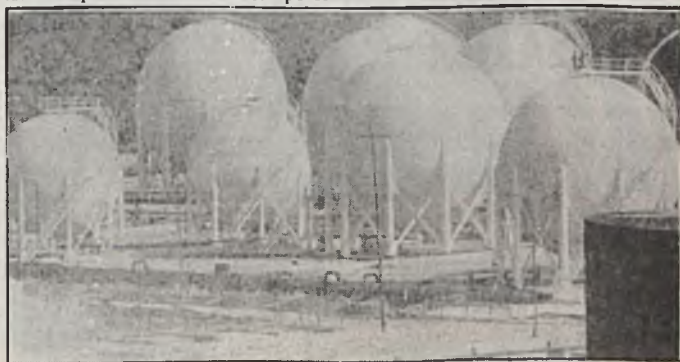
Ma c'è di più. Il dramma del debito estero messicano - il secondo nel mondo con oltre 100 mila milioni di dollari - rende ancor più vantaggiosa l'operazione. Ed i giapponesi già si sono dotati di strumenti per approfittarne in tempi rapidi. Ventotto delle più grandi banche nipponiche hanno creato una società - la Jba Investment Inc. con sede nell'isola Caiman - alla quale stanno cedendo sottocosto titoli del debito da utilizzare per investimenti nei paesi indebitati. Non per caso, la prima operazione di rilievo di questa nuova società è stata, appunto, l'acquisizione al 58% del loro valore nominale di 580 milioni del debito messicano che, è facile prevedere, verranno prevalentemente investiti nelle maquiladoras della zona di frontiera.

Resta da chiedersi quali vantaggi da tutto ciò possano derivare al campo di

battaglia, ovvero al Messico. I benefici che potrà trarne nell'immediato in termini di occupazione paiono indubbi. Già negli ultimi dieci anni, ancora senza l'intervento giapponese, i posti di lavoro nelle maquiladoras di frontiera sono aumentati - fatto più unico che raro nel disastro dell'economia messicana - di oltre il 300%. Assai dubbio, invece, è che le maquiladoras possano rappresentare il motore di forme di sviluppo sane e non concentrate in una sola parte del paese. Si calcola che lo scorso anno le fabbriche di assemblaggio abbiano acquistato merci per 5700 milioni di dollari. Di esse solo l'1,3% proveniva dalle industrie nazionali.

Molti sembrano convinti, anzi, che in una non improbabile recrudescenza della guerra commerciale Usa-Giappone, la prima vittima sarebbe proprio il Messico. Ma per il momento predomina l'ottimismo. Il ministro del Bilancio, Salinas De Gortari, in visita a maggio in Giappone, ha solennemente annunciato: "Il Messico sta realizzando una vera rivoluzione economica e sappiamo che, in essa, gli investimenti giapponesi sono destinati a giocare un ruolo fondamentale".

Massimo Cavallini
da L'Unità



L'impianto petrochimico di Cotzacaloos

Referendum senza sorprese

NOUMEA - Come previsto, gli anti-indipendentisti hanno vinto il referendum tenutosi il mese scorso in Nuova Caledonia. Con il 59% dei votanti la partecipazione ha superato le previsioni, ma il 98,3% dei sì a favore del mantenimento del dominio francese sull'isola non deve far dimenticare che il boicottaggio del referendum proclamato dal fronte indipendentista (i melanesiani del Flaks Kanak) è stato rispettato dal 41,1% della popolazione. La vittoria elettorale degli anti-indipendentisti potrebbe significare che i coloni bianchi, forti della "legittimità" data loro dal referendum, continuano a mantenere le loro posizioni conservatrici, con il conseguente aggravarsi delle condizioni economiche e delle disuguaglianze culturali e sociali imposte ai melanesiani kanak. La promessa post elettorale di Chirac di un nuovo statuto che vorrebbe riconciliare le due comunità non otterrà nessun risultato positivo se non esiste la volontà di prendere in considerazione le esigenze della comunità melanesiana che ha confermato con il boicottaggio di aspirare all'indipendenza del Paese.

Nuovo coup di Rabuka

SUVA - Il colonnello Rabuka, autore del golpe militare nelle isole Figi nel maggio scorso, ha diretto un secondo golpe pochi giorni

dopo l'annuncio del Parlamento che si era creato un Consiglio di Stato che comprende i partiti che appoggiano il deposto presidente Bavandra e i partiti conservatori di Ratu Mara. Questo secondo coup ha quindi posto fine al processo di riconciliazione che si stava portando avanti nel Paese.

Il Primo ministro, Bavandra, deposto da Rabuka durante il coup di maggio, è stato nuovamente arrestato dopo che i militari hanno preso d'assalto la sua abitazione e terrorizzato i membri della sua famiglia.

Rabuka ha annunciato alla radio che con questo coup intende conseguire gli obiettivi che non era riuscito a realizzare con il coup precedente. La sua azione è stata duramente criticata da molti paesi, fra cui l'Australia e la Nuova Zelanda.

Stesura di un documento comune tra Berlino e Bonn

BERLINO - Il Partito socialista unificato della Repubblica democratica tedesca (Sed) e quello socialdemocratico della Repubblica federale (Spd) si sono accordati su un documento comune presentato contemporaneamente a Berlino Est e a Bonn.

L'accordo è stato presentato dopo tre anni di colloqui tra i membri della commissione per i principi della Spd e i principali ideologi della Sed. Tra gli autori del testo figurano gli ideologi dei due schieramenti, Reinhold per

il Sed, ed Eppler per l'Spd. Nel presentare il documento a Bonn, Eppler ha affermato che a suo giudizio non si tratta "di un documento dell'affratellamento", ma piuttosto di un tentativo di "dialogo al di là dei sistemi" che dovrebbe servire a ridurre le rigidità ideologiche.

Secondo Reissig, direttore dell'Istituto per il comunismo scientifico dell'Accademia per le scienze sociali del comitato centrale della Sed, il documento rappresenta anche un modo nuovo per affrontare i rapporti internazionali e il fatto che dopo 70 anni comunisti e socialdemocratici tedeschi siano riusciti a formulare insieme una definizione delle loro posizioni e delle loro differenze è un segnale molto positivo per il futuro.

Ripresa peronista in Argentina

BUENOS AIRES - Nelle elezioni argentine del settembre scorso il Partito radicale di Alfonsín ha registrato una grave flessione, passando dal 50% del 1983 al 37% dei voti. Grandi vincitori di queste elezioni sono risultati i peronisti che ora controllano 16 delle 22 province del Paese, inclusa la provincia di Buenos Aires.

Con questo voto gli elettori hanno chiaramente dimostrato il loro malcontento per la politica economica di Alfonsín, che sebbene avesse inizialmente moderato l'inflazione, non si è dimostrata capace di affrontare i

problemi dello sviluppo industriale del Paese.

L'inflazione in continuo aumento, aumenti salariali che restano di un buon 40% al di sotto dell'aumento del costo della vita, non hanno certo giocato in favore del Partito radicale. Le promesse e la demagogia dei peronisti hanno potuto così trovare molte orecchie disposte all'ascolto.

Tesa la situazione nelle Filippine

MANILA - Nelle Filippine, dopo il fallimento del secondo golpe militare dell'agosto scorso, un omicidio politico ha sferrato un altro duro colpo alla precaria stabilità del governo Aquino. Uno dei leader dell'opposizione di sinistra, Leandro Alejandro, segretario generale dell'organizzazione "Alleanza nazionale Bayan" è stato assassinato da misteriosi sicari che pare siano al soldo della destra militare fascista. Il leader aveva appena annunciato uno sciopero generale simile alla protesta che aveva preceduto il fallito attentato al colonnello Gregorio Monasan.

La posizione di Cory Aquino diventa sempre più precaria non essendo più in grado di contare sull'esercito o sulle forze progressiste del Paese, risultando troppo moderata ai primi e dimostrando ai secondi di non voler portare avanti le riforme economiche necessarie per migliorare le condizioni della maggioranza della popolazione.

Vendite a rate: la spirale dei debiti

UNA coalizione di organizzazioni di difesa dei consumatori ha chiesto ai governi di tutti gli stati australiani di limitare i tassi di interesse al 48% sui prestiti non garantiti e al 30% su quelli garantiti. Le organizzazioni affermano che sui prestiti non garantiti vengono imposti interessi fino al 160% e sottolineano che la mancanza di contratti e di uniformità nei tassi di interesse confonde i consumatori e li espone a debiti sopra le loro capacità al punto che alcuni finiscono con il perdere anche la casa.

Il gruppo afferma che l'indebitamento degli australiani per l'acquisto di elettrodomestici e articoli per la casa è aumentato del 500% negli ultimi dieci anni, mentre nell'ultimo anno sono aumentati del 42% i debiti sulle carte di credito e del 33% le bancarotte volontarie.

La coalizione, che comprende tra le altre l'Associazione australiana consumatori e il "Centro di assistenza legale sui debiti a rate", ha scritto ai ministri per gli affari dei consumatori di tutti gli stati perchè riformino le leggi sul credito per costringere le agenzie di credito ad essere più responsabili di fronte alla legge.

In particolare, chiedono che le leggi siano emendate in modo che:

- I prestiti sia concordato solo se il debitore può dimostrare di essere in grado di ripagare.
- I contratti siano scritti in linguaggio chiaro e comprensibile.
- I costi aggiuntivi della transazione, vengano razionalizzati e ridotti a due o tre voci, anzicchè 10 o 11.

Messi insieme questi costi di assicurazione e altri "servizi", sull'acquisto di una casa o di un'auto, possono arrivare a migliaia di dollari. Nell'acquisto di una casa chi paga il debito in anticipo spesso perde l'equivalente di tre mesi di interesse.

Chi acquista un'auto a rate viene convinto a pagare fino a dieci tipi diversi di oneri addizionali, sette dei quali in forma di assicurazioni: è stato dimostrato che su queste polizze i rivenditori d'auto ricevono nutrite commissioni. In aggiunta al debito per acquistare l'auto, il compratore si trova a spendere anche 4.000\$ per polizze di assicurazione di cui non ha bisogno (vedi inserto a fianco).

Quattro ruote: le assicurazioni inutili

Gli australiani comprano sempre meno auto e le compagnie di assicurazione offrono ora fortissimi incentivi agli autorivenditori perchè facciano comprare ai clienti polizze di assicurazione di cui non hanno bisogno. L'Associazione australiana consumatori ha scoperto l'esistenza di "pacchetti di assicurazione" che non sono altro che frodi legate alle vendite a rate. I rivenditori infatti si affidano sempre più alle commissioni che ricevono da società finanziarie e di assicurazione. Le stesse polizze di assicurazione naturalmente, costano assai di meno di quelle offerte dalle grandi società di assicurazione. L'associazione degli automobilisti, NRMA, ha fatto seguito con una sua indagine, e ha trovato che su un prestito personale di 8.000 dollari su quattro anni per l'acquisto di un'auto, il compratore si può trovare a pagare fino a 4400 dollari di più, a seconda dell'agenzia finanziaria a cui si rivolge. Su undici agenzie finanziarie esaminate, i tassi di interesse oscillavano dal 19,03 al 30,5%, e le rate da pagare (sempre su prestito di 8000 dollari in quattro anni) andavano da un minimo di 240 ad un massimo di 332 dollari al mese.

L'Associazione consumatori ha chiesto che sia introdotto l'obbligo per l'autorivenditore di chiarire gli incentivi che riceve dalle società di assicurazione per vendere le loro polizze. NRMA dal canto suo ha sottolineato che il compratore non ha alcun obbligo di accettare gli schemi di finanziamento e di assicurazione offerti dal rivenditore d'auto. L'associazione degli automobilisti raccomanda di informarsi da diverse società di finanziamento e di assicurazione, e di paragonare bene i relativi costi e condizioni prima di scegliere.

Residui chimici nella carne

I VELENI chimici ad azione prolungata come il DDT e la dieldrina continuano ad essere presenti nel latte e nella carne malgrado il divieto totale imposto dal governo del N.S.W. nel 1985. Uno studio condotto negli ultimi 12 mesi sulle caratteristiche chimiche del suolo nella North Coast dello Stato conferma la pre-

senza di dieldrina e di eptacloro, due degli insetticidi più persistenti, nel suolo dei pascoli, nella canna da zucchero, nelle banane e - più in là lungo la catena alimentare - negli uccelli e nei pesci della regione.

Lo scorso maggio il governo federale ha imposto severi controlli sulle carni

destinate all'esportazione per soddisfare le autorità degli Stati Uniti e del Giappone che avevano respinto partite di manzo del valore di milioni di dollari, ma è praticamente impossibile stabilire i livelli di residui chimici presenti nella carne consumata in Australia.

C.B.M.

Si deve ratificare l'Accordo bilaterale

I nostri connazionali che percepiscono una pensione italiana in Australia o quelli che hanno denunciato la loro pensione italiana al Social Security australiana ma la lasciano in Italia, continuano a trovarsi sommersi da cambiamenti di regole e leggi che sembrano destinati ad assicurare che la vecchiaia non sia un momento di tranquillità dopo una vita di lavoro, ma un incubo pieno di incertezze finanziarie. Dopo la proposta della Ragioneria di Stato italiano di abolire l'integrazione al minimo per le pensioni all'estero, si è aggiunta la notizia che il Governo australiano ha ratificato e messo in atto l'articolo 18 dell'accordo fiscale, assicurando così che la pensione italiana sia tassata in Australia (ad un livello più alto che in Italia): un articolo proposto dal governo italiano che non ha mai presentato al governo australiano un protocollo per rinegoziare l'articolo, anche se questo era stato promesso dalle varie delegazioni italiane che sono venute in Australia.

Abbiamo detto molte volte come i pensionati italo-australiani vengono tassati due o tre volte, perdendo il di-

ritto di usufruire di varie agevolazioni giustamente, viene posta la domanda: come si può risolvere la situazione? Anche se sembra ripetitivo la risposta rimane una: con la ratifica dell'Accordo bilaterale di sicurezza sociale fra l'Australia e l'Italia. Infatti, quando quest'accordo entrerà in vigore, moltissimi problemi dei nostri pensionati saranno risolti perchè l'Accordo prevede che, quando si calcola il reddito di un pensionato, il governo australiano non consideri l'integrazione al minimo della pensione italiana, cioè circa il 75%. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, ai pensionati che ricevono due pensioni verranno restituiti i "fringe benefits" e altre agevolazioni.

Ma la ratifica dell'Accordo è bloccata dal governo italiano, che ancora non vede la cosa con la necessaria urgenza: i pensionati italo-australiani sono così lontani che sembra molto spesso che vengano dimenticati.

Vi sono state di recente diverse riunioni pubbliche di pensionati italo-australiani: il 27 agosto, a Sydney, si è tenuta una riunione di oltre mille persone mentre una delegazione di oltre

ottanta persone si è recata al Consolato Italiano non soltanto per protestare contro la proposta della Tesoreria di Stato, ma anche per metter pressione sul governo italiano perchè ratifichi l'Accordo bilaterale il più presto possibile. Questo è stato fatto presente anche al governo australiano che dovrebbe spingere per arrivare alla ratifica.

La confusione che attualmente esiste nella comunità serve soltanto ad assicurare che i problemi non si risolvano, anzi serve anche a certi interessi politici che preferiscono che la campagna si concentri sul governo australiano mentre si aspetta invece la firma della parte italiana. E' vero che è il governo australiano a togliere i "fringe benefits" e le altre agevolazioni, e che ha accettato di applicare l'articolo 18 dell'Accordo bilaterale, ma questi problemi saranno in gran parte risolti se si va verso un' immediata ratifica dell'Accordo.

Non si tratta di dare la colpa o di fare interessi partitici o nazionalistici, ma si tratta di risolvere un grave problema; e non lo si risolverà spostando la questione su un piano tecnico, di formulazione della legge, ma tramite la continuazione di una campagna di mobilitazione che metta pressione sia sul governo australiano sia sul governo italiano per ratificare al più presto l'Accordo.

F.P.

INCA-CGIL

Istituto Nazionale

Confederale di Assistenza
ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

Coordinamento Federale
P.O. BOX 80 Coburg Vic 3058
c/- N.O.W. Centre

VICTORIA

Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd., e
Harding St., Coburg, 3058
Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì e
giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585

Tel. 32-1507

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677

Tel. 21-2666 o 21-2667

(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

2 Warwick Ave., c/- Community
Health Centre.

(Sabato 10am - 1pm)

NEW SOUTH WALES

Sydney

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Tel. 569-7312 (lunedì 9am - 5pm e

martedì - venerdì 9am - 1pm)

3/1 Old Town Centre Place

Bankstown, 2200 Tel. 708-6329

(martedì e mercoledì 1pm - 4pm e
sabato 9am-12.00)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304

Tel. 67-2145 (venerdì 12.00 - 4pm)

Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680

Tel. 069-626333

(martedì e giovedì: 9.30 - 12.30)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000

Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e

mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)

374 Payneham Rd., Payneham, 5070

(giovedì 9am-5pm)

A.C.T. Canberra

18 Nangor St., Waramanga, 2611

Tel. 88-4953 (ultimo sabato del mese

presso l'Italo-Australian Club di

Canberra, 11.30am-2.00pm.

L'ultima domenica del mese presso il

Mareo Polo Club di Queanbeyan,

11.30am-2.00pm)

WESTERN AUSTRALIA

Migrant Resource Centre

186 High St., Fremantle, 6160

Tel. 335 9588

1949: SOLDATI COME MINATORI

SPORADICI conflitti tra il governo laburista e il movimento sindacale fanno parte della storia del movimento operaio australiano. Non sempre la politica laburista tiene in considerazione le richieste dei sindacati: un esempio di ciò è lo sciopero dei minatori nel 1949.

Verso la fine della seconda guerra mondiale, sotto il governo laburista di Chifley si incominciò un programma di ristrutturazione economica per rendere l'Australia competitiva sul mercato mondiale postbellico.

Il settore minerario del carbone era vitale all'economia australiana considerata l'importanza del carbone nell'industria e nei trasporti.

L'industria mineraria era però allora caratterizzata da un basso livello di produzione e conflitti industriali.

Nel 1946, il governo federale e il governo statale (laburista) del NSW con una legislazione congiunta crearono la Commissione Congiunta del Carbone (Joint Coal Board) che doveva occuparsi della pianificazione del settore e il Tribunale Industriale del carbone (Coal Industry Tribunal) che doveva risolvere eventuali conflitti industriali.

Il sindacato principale dell'industria mineraria, la Federazione dei Minatori (Miners' Federation), pur accettando la creazione di queste due commissioni governative continuava ad appoggiare la nazionalizzazione dell'industria del carbone. Inoltre il sindacato diventava anche sempre più critico della proposta della Commissione Congiunta di aumentare la produzione tramite la meccanizzazione dell'industria e il tentativo di vincolare il contratto collettivo alla presenza regolare al lavoro.

I rapporti tra il governo Chifley e la Federazione dei Minatori, con una dirigenza comunista, si incrinarono maggiormente al sorgere della guerra fredda tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Il Partito comunista criticava l'appoggio che il governo Chifley dava agli Stati Uniti; il governo dal canto suo cercava di far fronte alle vertenze sindacali, che nella maggior parte dei casi identificabili erano della ripresa militanza operaia rimasta inattiva durante il periodo bellico.

I settori conservatori si servirono però

Durante lo sciopero dei minatori con l'appoggio di parte del movimento operaio, il primo ministro Chifley fu in grado di dare ordine all'esercito di estrarre il carbone in tre miniere a cielo aperto del NSW per far fronte alla richiesta di carbone per i servizi essenziali. La resistenza dei minatori fu distrutta soprattutto dal mancato appoggio degli altri sindacati.

del fatto che molti dei sindacati più militanti erano a indirizzo comunista per accusare i comunisti di voler minare il sistema sociopolitico del Paese.

Il Partito laburista organizzò "Gruppi industriali" da presentare alla candidatura nelle elezioni sindacali contro i candidati comunisti; inoltre, molti dei dele-

gati laburisti temevano che i comunisti potessero avere ascendente politico sul partito tramite i sindacati con direzione comunista.

Le tensioni tra il Partito laburista e il Partito comunista si acuirono durante lo sciopero dei minatori di carbone del 1949.

Nell'aprile del 1949, il Consiglio dell'Unione Sindacati (Combined Mining Unions Council), di cui faceva parte anche la Federazione dei Minatori, presentò un pacchetto di rivendicazioni per le 35 ore settimanali, congedo di anzianità e un aumento di 30 scellini settimanali. I sindacati presentarono il le rivendicazioni al Tribunale Industriale per il Carbone, ma in un secondo tempo ritirarono la richiesta per le 35 ore settimanali per favorire i negoziati con i proprietari delle miniere. I negoziati vennero però interrotti e il 27 giugno la stragrande maggioranza dei minatori votò a favore dello sciopero.

Il governo federale e il governo del NSW assunsero una posizione molto dura verso i minatori. Chifley ordinò ai minatori di terminare lo sciopero e di ritornare al Tribunale Industriale del Carbone. Il suo governo approvò l'Atto Nazionale d'Emergenza che proibiva qualsiasi pagamento di appoggio allo sciopero e dava al governo il potere di incarcerare dirigenti sindacali. I diri-



Lettere - Letters - Le

ANC Solidarity

*Filef - Sydney,
Thank you for your letter and copy of telegram you sent to ANC Women's Secretariat in Lusaka.*

We would like to express our gratitude and appreciation of your words of solidarity giving support to the struggling people of South Africa led by the ANC.

Your act of solidarity will contribute to the increased support for the speedy eradication of the apartheid system and its replacement by a democratic non-racial government of all the people based on the Freedom Charter.

We do hope that you will continue to support our work in this and many other ways available to you.

*Yours sincerely,
Nosizwe Funde*

for the Women's Section of the ANC.

genti sindacali comunisti di tre sindacati (Waterside Workers' Federation, Federated Ironworkers' Association, Miners' Federation) vennero così incarcerati per essersi rifiutati di ubbidire agli ordini. Il governo del NSW assunse il controllo sulle scorte di carbone per razionarle e distribuirle ai servizi essenziali.

Chiefly contava sull'appoggio di un settore significativo del movimento operaio, come l'A.C.T.U. (Confederazione dei sindacati australiani), le Camere del Lavoro del NSW e di Melbourne e il Sindacato dei Lavoratori Australiani. La direzione anticomunista della sezione del NSW del Sindacato dei Ferrovieri non seguì le direttive della direzione federale e permise che i treni trasportassero il carbone. Grazie all'appoggio di questi settori del movimento operaio, Chiefly fu in grado di dare ordine all'esercizio di estrarre il carbone in tre miniere a cielo aperto del NSW per far fronte alla richiesta di carbone per i servizi essenziali.

All'interno della Federazione dei Minatori aumentavano le tensioni. Gli oppositori della direzione comunista chiedevano di tornare al lavoro; i minatori di Collie nel Western Australia si ritirarono dalla Federazione e ritornarono al lavoro. All'interno del Consiglio dell'Unione Sindacati del Carbone si creò una spaccatura tra chi appoggiava o no la fine dello sciopero. Il 10 agosto, la direzione della Federazione dei Minatori convocò assemblee generali in tutto il Paese per ottenere l'approvazione della continuazione dello sciopero, ma la base decise in favore di un ritorno al lavoro e il 15 agosto i minatori ripresero il lavoro.

Le conseguenze dello sciopero furono molteplici. Per ironia della sorte, lo sciopero contribuì alla sconfitta del Partito laburista nelle elezioni di dicembre dello stesso anno. Lo sciopero alimentò anche l'isteria anticomunista della Guerra fredda e favorì il Partito liberale nella sua politica anticomunista.

Il fallimento dello sciopero screditò anche la dirigenza della Federazione dei Minatori e del Partito comunista australiano, rafforzò gli oppositori del Partito e i gruppi più conservatori all'interno dei sindacati.

Greg Patmore

Dipartimento di Industrial Relations, Università di Sydney.

La salute e sicurezza delle lavoratrici

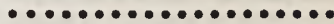
MELBOURNE - IL "Centre for Working Women" (Centro per le lavoratrici) intende intervistare 300 donne di diverse origini etniche che lavorano in impieghi part-time, stagionali, a turni o che hanno lavori temporanei.

Il Centro è particolarmente interessato a parlare con donne del settore manifatturiero: ad esempio donne che hanno un lavoro satuario o stagionale nell'industria alimentare, nel settore dei prodotti surgelati o latticini. Si vorrebbe anche intervistare donne che hanno lavori saltuari di brevi periodi nel settore metalmeccanico, dei mobili, e dell'elettronica.

Tutte le interviste saranno completamente anonime e non saranno richiesti i nomi della fabbrica o della persona. Il Centro è disposto ad intervistare le donne telefonicamente o di persona, se le donne lo preferiscono.

L'obiettivo del progetto è di compilare un rapporto sugli effetti dei lavori, temporanei, part time o saltuari sulla salute e la sicurezza sul posto di lavoro.

Se lavorate in uno di questi settori o se siete in contatto con donne che lavorano in questi settori che sarebbero disposte ad essere intervistate, mettetevi in contatto con il Centre for Working Women, tel. (03) 689 3273, e chiedete di Kaye Nolan.



Cerca connazionale

Ricerca connazionale di Grottoaminare (Asc. Pisc), avrà circa 50 anni, arrivato in Australia nel giugno 1952, con la motonave Castelbianco, imbarcato a Genova il 4/5/52. In Australia è stato a Bonnygilla e ha tagliato canna ad Ingham, Qld. Lo sta cercando Armando Ciabattini di S. Benedetto del Tronto, tel. (02) 665 9786.

HARDY'S

Winemakers and Brandy Distillers of South Australia

Sydney: 104 Bay St., East Botany
Tel. 666 5855

“... identificare i problemi, cercare di correggerli...”

CONTINUIAMO qui con l'intervista di Enrica, la cui prima parte è apparsa nel numero scorso di Nuovo Paese. Dopo aver lavorato per alcuni anni in Svizzera, Enrica e suo marito, Roberto, decidono di cercare un paese che offrissi loro più libertà di lavoro e di vita. Lasciano l'Italia nel dicembre del '58 ed arrivano in Australia nel gennaio del '59. Enrica aveva 22 anni, Roberto ne aveva 29.

“(.....) Roberto ha fatto la domanda per il Sud America, poi gli hanno detto per il Sud America non c'è niente, però c'è per l'Australia. E' cominciato di lì. A quell'epoca c'era certa gente che ti diceva “Avete avuto un bel coraggio ad emigrare, no?” No, era incoscienza pura, era il coraggio dell'incoscienza. Lui allora diceva “Beh, se proprio va male prendiamo la nave e torniamo indietro”.

L'idea d'emigrare era sua però io gli sono andata dietro come una pecora. Non è che ho avuto le idee mie, capisci. Anche perchè io non avevo la posizione di poter decidere per la famiglia, perchè il mestiere ce l'aveva lui. Sì, ci sono delle famiglie magari dove la donna è una magliaia brava, che può dire “Apro un negozio, faccio così, faccio colà”. Nel mio caso, io non avevo nessuna qualifica. Mio marito invece poteva contare su qualcosa e ha sempre avuto quell'idea di mettere su l'officina per conto suo.

Quando siamo arrivati qua in un anno abbiamo cambiato casa tre o quattro volte. Poi ci siamo sistemati qui [nei dintorni di Blacktown] perchè avevamo un po' di risparmi dalla Svizzera. Abbiamo comprato un block di terra. Come succede quando non sai le cose giuste, se noi avessimo comprato o messo il deposito per una casa, avremmo potuto stare comodamente dentro una casa. Invece, abbiamo scelto the hard way, perchè abbiamo scelto un block lontano dal centro, perchè Roberto ha detto “Se mai mi faccio l'officina lì e



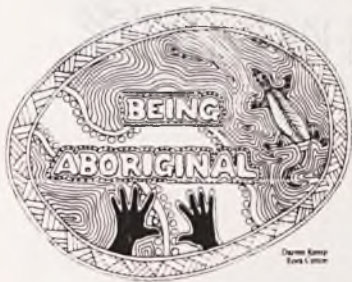
lavoro dentro il block”. Questo dimostra che eravamo ignoranti totalmente della realtà australiana, perchè non puoi lavorare dentro un “residential area”. Quello non lo sapevamo, e va bene. Così abbiamo buttato i soldi in questo block lontano dal centro, e con delle strade! A Blacktown quella volta non c'era una strada asfaltata. Quando pioveva era un macello, io dovevo camminare un chilometro per andare a prendere il bus, con la carrozzina, con la spesa, i tacchi che ti si piantavano dentro il mud perchè era tutto quella terra rossa.

E' stato molto duro perchè Roberto andava a lavorare la mattina e lo vedevo poi alla sera. Io vedevo quello che mi portava il pane, e poi non vedevo più nessuno, mi sentivo completamente isolata, mi sentivo che non avevo nessun appoggio, ero completamente scoraggiata. L'unica cosa che mi dava un po' di sollievo è che avevamo un amico in Italia e ogni tanto ci mandava dei giornali. Quella volta là, c'era “Vie Nuove” che era scritto molto bene, c'erano anche degli scrittori, come Pier Paolo Pasolini che scriveva su “Vie Nuove” e Lorenza Mazzetti che a me piaceva tanto. Allora io vivevo proprio per quei giornali lì che arrivavano magari in dei pacchi di sette, otto. Per noi era una festa, perchè ogni

minuto che avevamo, cioè io di minuti ne avevo anche troppi perchè ero tutto il giorno da sola, li leggevamo, prima le lettere, poi questi scrittori, e poi leggevamo gli articoli. Avere questi giornali qui mi ha aiutato molto, perchè l'inglese non lo capivo assolutamente, radio non ne avevamo, televisione non ne avevamo.

Noi abitavamo in un garage, avevo la bambina piccola, però le cucivo tutta la roba io. Mi ero comprata la macchina da cucire elettrica prima che la bambina nascesse. Allora i suoi vestitini glieli facevo tutti io, Roberto le aveva fatto il cot, il seggiolone, ha fatto tutto lui e io cucivo, e lavoravo molto a maglia. Erano le uniche cose che facevo, però mi sentivo proprio totalmente frustrata, ero irritata, ero arrabbiata, non credo neanche di essere stata una buona madre, perchè ero troppo scontenta di quella vita lì. A un certo punto io capivo che non ce la facevo più. Quindi, per la bambina in un certo senso non sono stata una madre ideale, nonostante che abbiamo deciso noi di metterla al mondo. Però il fatto è che non mi rendevo conto, non ti rendi mai conto di quello che la realtà sarà. Non sei in grado di capire tutte le implicazioni fintanto che non ti trovi nella situazione che questo figlio ce l'hai e devi badarci. Io non avevo niente in contrario a stare dietro la bambina, anzi, io ero molto coscienziosa, forse anche troppo. Ma nello stesso tempo avrei avuto bisogno di aver qualcuno per parlare, aver qualche posto d'andare. Insomma, come si deve dire, non puoi stare lì 24 ore, 365 giorni, sempre lì nello stesso posto. Magari vai shopping una volta alla settimana, ed è tutto lì perchè quando vai shopping è anche già una avventura perchè non hai nessuna comodità. Però io di queste cose qua non è che dico è colpa dell'Australia. Noi dovevamo avere delle idee un po' più chiare, riuscire a identificare i problemi, cercare di correggerli, capisci.

A cura di S.S. e C.L.



Essere aborigeni (Being Aboriginal)

Gli aborigeni raccontano le loro storie personali e spiegano come usano la storia per rafforzare la loro identità e cultura.

Questa serie in sei parte fa parti del programma "Talking History" alla radio "ABC National".

I programmi degli aborigeni andranno in onda alle **2.00pm** (1.30pm per il Sud Australia) ogni sabato con inizio il 3 ottobre.

- 3 ottobre: Senza artisti non c'è cultura.
- 10 ottobre: L'uomo bianco dice che non abbiamo Storia
- 17 ottobre: Lo spirito di Musgrave Park
- 24 ottobre: La nostra linfa è la nostra lingua
- 31 ottobre: Imparando due modi
- 7 novembre: Condizionati a pensare "bianco"

Il programma "Being Aboriginal" è stato prodotto dall' "ABC Radio's Social History Unit".

ABC Radio National:
Sydney 2FC - 576 AM
Adelaide 5CL - 729 AM
Melbourne 3AR - 621 AM

SBS TV CANALE UHF 28

1 ottobre - 21 ottobre

- 1 - Giovedì 5.00pm - "Kaleidoscope" Cartoni animati da tutto il mondo.
11.30pm - "La bella Otero" Uno sceneggiato con Angela Molina, Mimsy Farmer e Carlos Tristancho.
- 2 - Venerdì 5.00pm - "Kaleidoscope" Cartoni animati da tutto il mondo.
- 3 - Sabato 5.30pm - "World Soccer" Partite di calcio da tutto il mondo.
12.25pm - "La testa del serpente" Un film di Adolfo Waitzman. La storia di un mafioso cerca di sfuggire a un killer e si rifugia nella casa di un poliziotto, con Helmut Berger e Jose Ferrer.
- 4 - Domenica 7.30pm - "Nabucco" Il capolavoro di Giuseppe Verdi basato sulla storia di Nabuccodonosor, con Renato Bruson nel ruolo di Nabucco
- 5 - Lunedì 5.00pm - "Kaleidoscope" Cartoni animati da tutto il mondo.
- 6 - Martedì 8.00pm - "Going Strong" Un programma per i 4 milioni di australiani oltre i cinquant'anni. Roger Climpson, Hazel Phillips, Tanya Halesworth e Red Harrison presentano informazioni di vario genere, dagli investimenti al giardinaggio, dalla salute alle vacanze. Ogni martedì sera alle 8.00pm.
- 8 - Giovedì 9.30pm - "Una moglie americana", un film di G. Polidoro. Riccardo, un uomo di circa quarant'anni che vive in un piccolo paese in Italia decide che il suo futuro è negli Stati Uniti, - ma deve trovare una moglie americana per realizzare il suo sogno. Un'eccezionale Ugo Tognazzi nel ruolo di Riccardo, Rhonda Fleming e Carlo Mazzone.
- 11 - Domenica 7.30pm - "Andrea Chenier" L'opera di Umberto Giordano che segue la vita amorosa di tre persone durante la Rivoluzione francese. Con Jose Carreras, Eva Marton e Piero Cappuccilli.
- 18 - Domenica 7.30pm - "Aida" Questa spettacolare produzione dell'opera di Verdi vede per la prima volta Luciano Pavarotti in Italia nel ruolo di Radames. "Aida" fu scritta da Verdi nel 1871 in occasione dell'apertura del nuovo teatro dell'opera del Cairo. Un'eccezionale "performance" di Pavarotti insieme a Ghena Dimitrova, Maria Chiara, Nicolai Ghiaurov e Juan Pons.



- 21 - Mercoledì 9.00pm - "I fratelli Tavian" Un documentario sui fratelli toscani che dopo il film "Padre Padrone" hanno avuto una serie di successi cinematografici. Questo documentario segue i fratelli durante la produzione di Kaos, il loro ultimo film.

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.

la pagina dei bambini

Chi cerca trova ...

o	n	d	a	o	r	s	a	o	r	o
o	a	d	e	m	o	f	r	g	q	p
o	t	t	o	b	r	e	b	r	o	o
r	s	b	s	r	f	r	m	t	c	s
e	p	e	s	e	e	o	m	o	c	s
c	h	i	o	l	o	d	a	a	h	u
c	o	r	a	l	m	o	o	s	i	m
h	o	o	r	o	l	o	g	i	o	u
i	n	o	b	o	e	j	g	k	l	o
o	t	t	o	o	t	t	i	m	a	n

Trovate le parole:

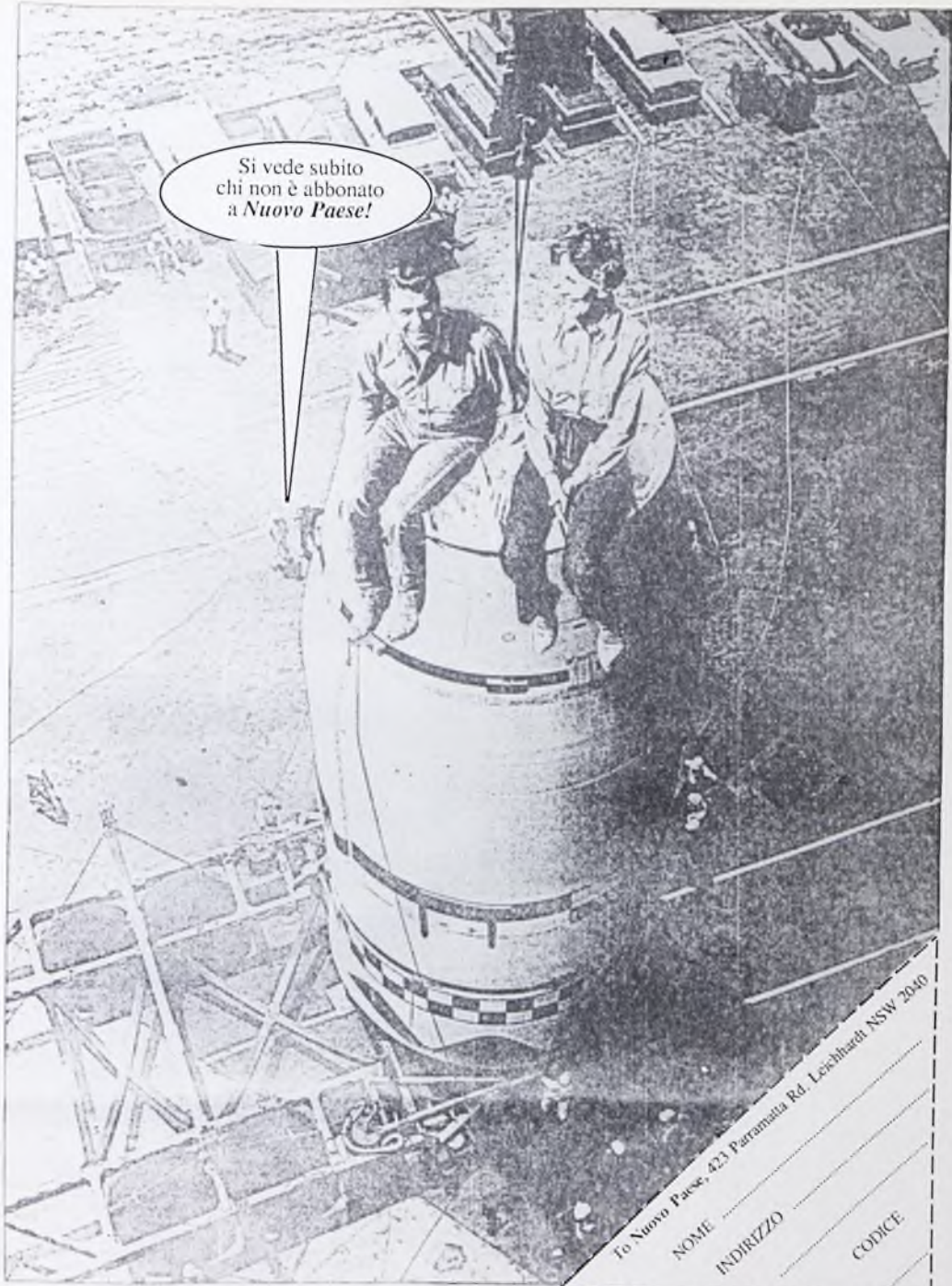
oasi, oboe, occhi, odore,
 ombra, ombrello, onda,
 opossum, ora, orecchio, orfeo,
 oro, orologio, orsa, osso,
 ottima, otto, ottobre.



Con un mazzo di carte.....



A parte i giochi che tutti conoscono, come la briscola o il mercante in fiera, che il nonno o la zia ti spiegheranno meglio, si possono fare anche giochi di pazienza. I castelli, per esempio. Pazienza ce ne vuole un bel po' e anche nessuna corrente d'aria. Questi castelli, infatti, sono specialisti nel crollo. Ma il bello è proprio questo! Tu comincia a fare tante tendine con due carte, una di fianco all'altra, poi collegale con dei tetti che poggiano dal vertice di una tendina a quella di un'altra. Su questo tetto si costruisce un'altra fila di tendine e si va su a piramide costruendo tendine su tendine.



Si vede subito
chi non è abbonato
a *Nuovo Paese!*

To Nuovo Paese, 421 Parramatta Rd. Leichhardt NSW 2040

NOME

INDIRIZZO

CODICE

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$30.00 (estero).

EUROPRESS vi porta dall'Italia
libri riviste giornali vocabolari materiale per la scuola ...

storie a sorpresa

Ursula Wölfel

nuove edizioni romane



EUROPRESS DISTRIBUTORS

160 - 166 Sussex St.,
Sydney, N.S.W. 2000
Tel. (02) 29 4855 o 29 4856

430 Parramatta Rd.,
Petersham, N.S.W. 2049
Tel. (02) 569 4514

352 Drummond St.,
Carlton, Vic. 3053
Tel (03) 347 5604